

# **FARE MEMORIA PER PROGETTARE IL FUTURO**

## **INTRODUZIONE**

Questo tema indica un possibile percorso che iniziando dal considerare la ricchezza del Movimento delle Equipes Notre-Dame, perviene ad una riflessione sulla realtà del tempo nel quale viviamo.

Il Movimento da sempre propone agli équipiers una concreta spiritualità coniugale, dei mezzi per realizzarla e, di conseguenza, una vita coerente con la fede che professano; però oggi le mutate condizioni della società richiedono di riflettere sul fatto che forse è necessaria una qualche integrazione per aggiornare il metodo. È evidente che sono presenti nuove esigenze per la vita delle coppie, sia di quelle che già si riferiscono alle END, sia di quelle alle quali viene proposta questa esperienza.

L'argomento dei primi tre incontri ricapitola i grandi temi che costituiscono il carisma originario del Movimento e approfondiscono alcuni aspetti che richiedono di essere vissuti con maggiore partecipazione; nel quarto si riprende l'insegnamento della Chiesa che nel Concilio Vaticano II ha indicato come si realizza la ministerialità dei laici attraverso le funzioni sacerdotale, profetica, e regale. Nel quinto incontro, riprendendo delle parole che risalgono all'insegnamento di Gesù, si propone di integrare all'interno della vita di équipe, in particolare nella riunione, una attenta lettura dei segni del tempo.

Infine si esamina l'evoluzione di alcuni aspetti che riguardano il modello attuale di persona e di coppia (sesto e settimo incontro); e, a conclusione, ci si sofferma su due argomenti da cui non può prescindere una spiritualità coerente con la vita di oggi, la globalizzazione e la sperequazione economica e la responsabilità che ne consegue (ottavo e nono incontro).

Alcune avvertenze:

- 1) al termine di ogni incontro, dopo gli spunti di riflessione per la discussione in équipe, è riportata una "lettura" che aiuta l'approfondimento del tema trattato
- 2) nello svolgere l'insieme del tema si è dovuto arrivare a nove incontri in luogo dei soliti otto che forse meglio corrispondono al calendario di un anno di vita dell'équipe; se è necessario abbreviare proponiamo di esaminare al di fuori della riunione di équipe l'argomento del primo incontro come preambolo al tutto, ma di evitare di rinunciare al nono capitolo o di posticiparlo all'anno seguente.
- 3) l'argomento degli ultimi quattro incontri è molto più impegnativo di quelli che precedono ma costituiscono lo sviluppo essenziale del percorso proposto. In questi sono stati esaminati molti aspetti negativi ma si riportano anche "i segni di speranza"; questi sono stampati in carattere più marcato per evidenziarli e vi proponiamo di integrarli alla luce della personale esperienza.

# I) FARE MEMORIA PER PROGETTARE IL FUTURO

## FARE MEMORIA...

... del lungo cammino del movimento delle Equipes Notre-Dame che ha ormai superato i cinquant'anni di vita.

È importante non dimenticare quanto è avvenuto dal momento in cui le prime coppie francesi con l'Abbè Caffarel hanno iniziato ad approfondire la teologia del matrimonio.

È importante conoscere questa storia anche per le coppie che oggi si avviano alla esperienza END; così nei "libretti verdi" che vengono utilizzati nel periodo del pilotaggio sono contenute, sia pure in sintesi le tappe ed i momenti salienti del Movimento. Una storia non di tutti noi, ma una storia per tutti noi.

È importante per non disperdere il patrimonio costituito dall'impegno di innumerevoli coppie e sacerdoti che "con forza, con passione, con fede, con tenerezza, con entusiasmo, con speranza hanno permesso che le piccole storie personali si trasformassero in un fluire vitale di ricerca di senso della scelta coniugale e di approfondimento della fede nello specifico della sacramentalità del matrimonio" (da "Le Equipes Notre-Dame: una storia 1939-2000").

È importante per rispondere alla responsabilità che abbiamo noi équipiers di oggi verso quelli che ci hanno preceduto e che hanno, poco a poco, costruito la ricchezza di pensiero, di metodo, di valori.

È importante per non tradire i doni che lo Spirito Santo ha profuso con grande sapienza su coloro che hanno creduto che il loro amore coniugale fosse una strada di costruzione di compiutezza umana e di santità

Citiamo le parole con le quali Henry Caffarel ci ha salutato nel momento in cui lasciava la direzione del Movimento: "Lasciare il mio incarico... non significa abbandonare il Movimento. Esso è radicato nel mio cuore. I genitori non abbandonano i figli che fondano una nuova famiglia perché si sentono sempre responsabili del destino spirituale di colui che hanno impegnato nella non facile avventura della vita umana" (dalla Lettera di maggio-giugno 1973).

E come lui ha citato la responsabilità dei genitori verso i figli, oggi dobbiamo ricordarci della responsabilità che hanno i figli di far tesoro e continuamente scoprire le ricchezze della vita dei genitori per attualizzarle nella loro.

## UN CARISMA CHE SI EVOLVE

Poiché il nostro fare memoria non è provocato da un senso di nostalgia del passato ma dal sentirci impegnati per il futuro, è interessante evidenziare le tappe dalle quali appare chiaro che l'intuizione iniziale non si è arrestata ma si è evoluta nella direzione di voler fare comunione non solo tra di noi ma con tutti gli uomini.

Già nella Carta del 1947, accanto alla proposta di una spiritualità coniugale e di un metodo per realizzarla in unione con le coppie della propria équipe, si parla di assumere "un impegno cristiano laicamente inteso" anche come "servizio reso agli uomini".

Giovanni XXIII nel discorso agli équipiers del 3 maggio 1959 ha esplicitamente ricordato che, accanto al dono di sé per rispondere ai doveri che a loro spettano nei riguardi della Chiesa, occorre rispondere anche a quelli che attengono a tutta la società.

Nel 1965 l'Abbé Caffarel tenne un discorso agli équipiers presenti a Lourdes (3° incontro internazionale) con l'intento di proporre un approfondimento della vocazione delle END, a cui diede il titolo "Al servizio del comandamento nuovo" (Gv 13,34). "Le END sanno e vogliono essere al servizio del comandamento nuovo... con l'instaurazione della carità fraterna... in tutta la cristianità".

Sempre Caffarel nel 1970 (4° incontro internazionale) mette in guardia di fronte al progredire di un ateismo di massa non ideologico, ma esistenziale. Caffarel rimedita allora il ruolo delle coppie cristiane e del Movimento END; alle prime il compito fondamentale di testimoniare con la vita e le parole il valore dell'amore fedele, al secondo di formare gli équipiers affinché passino dalla condizione dell'uomo morale che si crede in regola perché osserva i precetti (quindi anche dal sentirsi soddisfatto perché mette in pratica il metodo END!) a quella dell'uomo teologale che "stimolato dalla carità non si sente mai tranquillo" di fronte al dilagare dell'ateismo esistenziale; quello che oggi constatiamo essere diventato una diffusa indifferenza religiosa.

Nel 1979 Giovanni Paolo II, nel suo discorso agli équipiers ha detto: "Voi volete vivere l'amore di coppia alla luce del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa in un clima che lascia grande spazio alla preghiera, all'aiuto tra coppie, agli scambi profondi tra sposi su ogni problema umano e spirituale. Il lievito del Vangelo deve principalmente impregnare le realtà quotidiane delle relazioni fondamentali. Occorre anche rinnovare alla base le cellule della Chiesa e della società."

Nel 1988 (7° raduno internazionale) viene presentato il documento "40 anni dopo: il secondo soffio" con il quale il Movimento, consapevole di vivere in un contesto sociale profondamente cambiato, propone una nuova attenzione ai segni dei tempi. La situazione del Movimento viene vista all'interno di una presa di coscienza non solo della situazione della Chiesa ma anche di quella di tutto il mondo.

Nel 1990 un altro importante documento "La compartecipazione sui punti concreti di impegno" aveva come tema i sei "punti concreti di impegno" (versione aggiornata degli "obblighi" della carta) da assumere come programma di vita e da verificare nel momento della "compartecipazione". Quindi non proposte vissute in una prospettiva formale come dei doveri da compiere per sentirsi a posto ma come una strada per stili di vita consoni alla vocazione cristiana all'interno della nuova situazione sociale.

Ed infine, ancora in occasione di un raduno internazionale a Fatima, gli équipiers sono stati invitati a riflettere negli anni successivi sul racconto del miracolo di Cana (Gv 2,1-12) a partire da un discernimento sulla realtà, "non hanno più vino", per prendere coscienza dei problemi aperti nel nostro tempo da una concezione generalizzata di vita, in particolare sul matrimonio, che favorisce, anno dopo anno, un aumento di separazioni e divorzi. Padre Olivier (consigliere spirituale dell'ERI) concludeva il raduno con queste parole: "un mondo sta morendo, ma sono convinto che un nuovo mondo, fondato sull'amore coniugale, sta per nascere".

## **PROGETTARE IL FUTURO**

Da quanto abbiamo brevemente elencato risulta chiara l'evoluzione della coscienza del Movimento sollecitata dai profondi cambiamenti avvenuti nella seconda metà del secolo scorso; una nuova cultura che Giovanni Paolo II ha definito, in certi suoi aspetti, una cultura di morte.

Fondamentalmente ci troviamo di fronte ad una situazione in continuo e veloce cambiamento che ha sostituito quella sufficientemente statica ancora presente quando il nostro Movimento ha avuto inizio; questa instabilità unita alla perdita di certi valori ed al diffondersi di altri, più o meno autentici, determina nuove esigenze ed altre difficoltà alle coppie che iniziano il loro cammino comune.

Talvolta tale cammino non trova neppure il suo inizio nel matrimonio ma in una convivenza che non accetta ciò che ritiene limitazioni alla libertà ma che, nello stesso tempo esige diritti e riconoscimenti.

Il concetto di amore fedele non è più certamente molto diffuso; al “per sempre” si sostituisce con facilità “fino a quando conviene”.

Occorre allora domandarsi come il carisma fondamentale delle END risponda oggi alle mutate esigenze e se richieda qualche aggiornamento pur nella fedeltà alla intuizione originaria. Tentare di chiarire questo interrogativo è lo scopo del tema che si avvia dal momento iniziale di “fare memoria”.

Per progettare il futuro?

### **Spunti di riflessione**

- Avvertiamo la nostra partecipazione all'équipe come partecipazione ad un Movimento di grande profezia nella Chiesa?

- Apprezziamo e valorizziamo i momenti comuni del Movimento e sentiamo la nostra attiva responsabilità anche in questi?

### **LETTURA 1**

#### **Roma 1959 – una testimonianza**

(...) Sabato 2 maggio

Sono le 9,30. Siamo davanti alla Basilica di San Pietro; arrivando dalle 11 residenze presso le quali siamo alloggiati, ad uno ad uno i pullman scaricano le coppie venute in pellegrinaggio.

Primo contatto con Roma e primo sguardo sul pellegrinaggio, sulle sue dimensioni e sulle sue particolarità.

Tutti insieme formiamo una massa che impressiona. (...)

Un piccolo disco di cartone, spillato sul bordo della giacca o sul vestito, permette di riconoscere al volo, in base al colore, il paese di origine di ciascun pellegrino. (...)

Queste 1000 coppie venute a Roma sono coppie come tante altre: giovani, meno giovani, biondi, bruni o grigi, pimpanti o un poco affaticati, parlano francese o fiammingo, tedesco, portoghese. (...)

Durante alcuni mesi, nelle loro riunioni di équipe, hanno studiato il Mistero della Chiesa ed eccoli ora al cuore della Chiesa.

Portano con loro molte intenzioni di preghiera: quelle delle coppie delle loro équipes, delle loro famiglie, dei loro amici. Carichi di questo fardello di pene, inquietudini, speranze, offerte, ora sono qua, come intermediari ed inviati. (...)

La Basilica li riceve, nell'immensità delle sue navate e delle sue volte. Sarebbe fredda se non fosse animata dal va e vieni dei fedeli e dei semplici visitatori. È un po' sconcertante la libertà della folla, visibilmente a suo agio (...) Ed è un po' distraente la profusione degli ori, delle colonne, delle statue dei santi, immense e molto numerose.

La sosta davanti all'altare papale ci obbliga però a riconcentrarsi: qui c'è la tomba del pescatore di Galilea (...) a cui il Cristo ha detto: “su questa pietra che tu sei, io costruirò la mia Chiesa”.  
Paul Monjardet

## **Lourdes 1985 – una testimonianza**

È la seconda volta che le End organizzano un loro pellegrinaggio internazionale a Lourdes. Tra il 4 e l'8 giugno 1965 sono riunite a Lourdes circa 3.600 coppie appartenenti al Movimento.

Riusciamo anche noi a partecipare, assieme a diverse altre coppie italiane. È il nostro primo contatto con la dimensione mondiale del Movimento: vi sono coppie da dieci paesi europei, e inoltre da Brasile, Madagascar, Sud Vietnam, Canada, Stati Uniti, Isola Mauritius, Colombia e Australia.

Saliamo su uno dei tanti treni speciali che convergono a Lourdes e ci troviamo già inseriti in una semi-équipe di scompartimento, quattro coppie, con un programma di scambio, di preghiera, di riflessione. Arrivati in albergo ci uniamo con l'altra semi-équipe, arrivata con un altro treno, e costituiamo così l'équipe di formazione con la quale vivremo tutte le giornate di Lourdes. Sono giorni in cui si vive il soprannaturale di Lourdes e lo spirito intenso della comunione.

Ogni giornata ha dei momenti memorabili; ricordiamo solo:

- la presentazione delle 15.000 lettere e cartoline inviate da tutto il mondo, per esprimere intenzioni di preghiera di coppie, soprattutto di coppie in sofferenza;
- la solenne Messa pontificale della Pentecoste nella basilica S. Pio X, con una simbolica concelebrazione;
- l'intenso momento di adorazione notturna nella Grotta, con l'alternarsi di coppie ogni ora, anche sotto un forte temporale.

Giorgio e Carla Beghi

## **II) LE CARATTERISTICHE DELLE END, IL METODO: VALORI E PROBLEMI**

### **A) I VALORI ANNUNCIATI DAL MOVIMENTO AL TEMPO DEI SUOI ESORDI.**

Ci sembra essenziale ricordare:

a) la proposta di una spiritualità coniugale fondata sulla consapevolezza che il matrimonio può essere una via di salvezza per la coppia; insieme ad altre voci profetiche questa è stata una preparazione alla riflessione del Concilio sul sacramento del matrimonio.

A differenza di altri movimenti famigliari che accentuavano la realtà della famiglia derivando poi da questa la vita di coppia, il percorso delle END è stato “dalla coppia alla famiglia”

b) L'idea di una équipe di coppie; mentre il modello “équipe” iniziava a diffondersi fuori dall'Italia, fu una novità assoluta pensarlo come équipe di coppie.

Si rovesciava il consueto schema prete-predicatore laici-ascoltatori; il sacerdote, la cui presenza nelle équipes è sempre stata considerata essenziale, diventava il fratello che partecipava agli altri la ricchezza della sua vocazione, recependo a sua volta dai laici il valore sacramentale della vocazione al matrimonio.

c) Una proposta di laicità per quanto riguarda i modi di espressione (in parole ed opere) della propria fede; la profezia di tale proposta è stata poi accolta pienamente dalla riflessione del Concilio. Ma la proposta END presentava (forse inconsciamente) una seconda particolarità altrettanto innovativa: il Movimento si definiva come riferimento e non come appartenenza, il che significa, tra l'altro, che non assumeva in proprio la gestione d'attività di servizio o apostolato lasciando ai laici la piena responsabilità della scelta, in diaspora in mezzo e con altri uomini credenti o no.

d) L'elaborazione di un metodo per promuovere e sostenere la spiritualità coniugale, metodo sorto dalle esperienze delle prime coppie del Movimento; vengono così formulati gli “obblighi”, detti poi “punti concreti di impegno”.

La novità fu di proporre ai laici sposati una regola, una via di ascesi, via da percorrere insieme.

### **B) LA PERMANENZA DELL'ATTUALITA' DELLE PROFEZIE ORIGINALI**

Non vi è alcun dubbio sul permanere della loro gravidanza così che, pur nell'evoluzione di un Movimento che si è diffuso nel mondo e, contemporaneamente, nel modificarsi della società civile ed ecclesiale, i valori proposti costituiscono anche oggi l'essenziale fondamento delle END. È quello che oggi viene sintetizzato nella espressione “carisma originario” tante volte richiamata nei documenti ufficiali di cui il “Secondo soffio” presenta il duplice sforzo di mantenersi nella fedeltà e dell'indispensabile aggiornamento. Nello stesso senso è da individuare la volontà di mantenere la “Carta” nata nel 1947 nella sua esatta formulazione, aggiornandola con “cosa è un' équipe Notre-Dame” e riunendo in una stessa pubblicazione i due testi.

Ma un'altra considerazione s'impone ed è quella che la gravidanza di molti valori profetici delle END non solo si è mantenuta nel passare degli anni e con i cambiamenti della società, ma è andata crescendo.

Citiamo la spiritualità la cui esigenza è sempre più avvertita dall'uomo d'oggi che va cercandola in religioni dell'oriente vicino o lontano. Molto peggio la ricerca di spiritualità rivolta all'esoterismo e quella di aiuto e comunità alle sette.

Citiamo la convinzione che la forza e la resistenza della famiglia agli assalti che deve subire, si fonda sempre più sull'unione dell'uomo e della donna che matura nella conoscenza, nel dialogo, nel comune progetto di vita.

Citiamo l'idea di lavorare in équipe: la diffusione del metodo di lavoro operativo, intellettuale e professionale, si basa sempre di più sul formare il gruppo, nel quale collaborano persone diverse.

Citiamo l'orientamento alla "diaspora" che le END propongono agli équipiers per la scelta del loro modello di vita e del loro impegno ecclesiale e civile; orientamento di estrema attualità ed importanza in un mondo sempre più complesso (=composito) ed insieme disgregato e non intercomunicante, che si esaurisce in piccoli gruppi chiusi ed omogenei nei quali l'esperienza di vita non può essere accresciuta dal pluralismo di pensiero, idee ed esperienze vitali, di chi è diverso e non omologato allo schema del gruppo.

### **C) LE PROFEZIE INIZIALI DELLE END PUR RESTANDO ATTUALI RICHIEDONO DI ESSERE APPROFONDITE?**

In riferimento ai valori di cui abbiamo parlato, ci sembra che il problema sia anzitutto quello di verificare come le idee ad essi sottese e che ne costituiscono fondamento vengono mantenute e non si abbiano le perdite di incisività che talvolta si evidenziano al riguardo.

Ci sembra allora di poter dire:

a) La spiritualità coniugale ha bisogno di essere alimentata da una più intensa riflessione teologica; questa è stata, negli anni iniziali fornita sia dagli articoli dell'"Anneau d'or", fondato da p.Caffarel, che dalla attenzione alla produzione teologica sul matrimonio provocata dagli stimoli suscitati dal Concilio. Oggi manca l'"Anneau d'or", di cui la Lettera END non può sostituire l'ampia articolazione, e non è molto viva l'attenzione degli équipiers a ricercare nelle tante pubblicazioni di valore l'attuale riflessione teologica sulla spiritualità coniugale.

b) Occorrerebbe una riflessione sugli "obblighi" ribadendo il concetto, almeno a livello di coscienza negli équipiers, che non si tratta di obblighi verso il Movimento, di regole di appartenenza, ma di aspetti indispensabili per la crescita nella fede ed in umanità.

Non sono degli optionals ma indicazioni per una vita cristiana consapevole.

c) Sottolineare che il lavorare in équipe non è motivato soltanto da considerazioni di ordine pratico o di metodo per una maggiore "produttività" del gruppo; all'idea di équipe proposta dalle END è sottesa la realtà della piccola chiesa locale che riunisce le piccole chiese che sono le famiglie.

Il pensiero cosciente che in ogni chiesa locale è presente la Chiesa unica e universale di Gesù Cristo ("quando due o più sono riuniti nel mio nome...") comporta l'assunzione di un rapporto di fraternità che salva dalle eventuali simpatie / antipatie e dalla diversità di idee e di censo. Ne nasce un ben diverso modo di rapportarsi alla propria équipe.

Così pure il rapporto di fraternità dovrebbe provocare un preciso prendere a carico, l'uno dell'altro, i momenti di difficoltà che periodicamente si presentano in ogni famiglia (salute, vecchiaia, problemi economici, ecc.); ogni équipier dovrebbe poter contare effettivamente su di una partecipazione concreta e morale degli amici di équipe.

d) La responsabilità dei singoli équipiers nella loro partecipazione all'impegno esterno non è supportata direttamente dal Movimento che ha scelto di non gestire attività esterne in proprio. Questo fatto dovrebbe comportare l'impegno di tutti i componenti di una équipe di sentirsi coinvolti, certo non attivamente ma spiritualmente, con la scelta di servizio che ogni coppia o singolo ha fatto.

Come esempio negativo abbiamo raccolto testimonianze di coppie che hanno assunto un servizio nell'ambito del Movimento, responsabili di Settore, di Regione, di Super Regione, che si sono sentiti lasciati soli dalla loro équipe in tale esperienza; quasi come se questa non interessasse gli altri équipiers.

#### **D) IL METODO DELLE END**

a) "I punti concreti di impegno" sono quelli che un tempo erano definiti "obblighi" ed hanno avuto una certa evoluzione negli anni. Oggi sono così proposti ricordando che essi sono derivati dalla esperienza concreta dei primi équipiers:

- 1) Approfondire la conoscenza della parola di Dio.
- 2) La preghiera personale.
- 3) La preghiera di coppia e possibilmente famigliare.
- 4) Il dovere di sedersi.
- 5) La regola di vita.
- 6) Il ritiro annuale.

Come si vede, alcuni punti concreti d'impegno (soprattutto il primo e il secondo), del tutto nuovi e "profetici" nel contesto teologico ed ecclesiale precedente al Concilio Vaticano II, sono oggi "obblighi" scontati di tutti i cristiani e non certo peculiari del movimento END; altri sono a tutt'oggi originali del Movimento; altri ancora sarebbero forse da aggiungere per cogliere appieno i "segni dei tempi". I sei impegni devono essere verificati in équipe nel momento della "compartecipazione"; quest'ultima sarà oggetto di approfondimento poco oltre.

b) La riunione di équipe che prevede alcuni momenti del tutto caratteristici del Movimento. Lo schema della riunione è il seguente:

- la cena che nel suo aspetto di ospitalità e convivialità inizia la riunione.
- durante la cena la "messa in comune" cioè lo scambio di esperienze importanti, di eventuali dubbi, di commenti a fatti avvenuti durante il mese, a ciascuna coppia.
- la preghiera, costituita dalle intenzioni di cui ognuno avverte l'urgenza ed il commento ad un brano della Scrittura che viene proposto dal libretto delle preghiere che si rinnova ogni anno.
- la "compartecipazione" cioè la verifica di come ogni coppia ha vissuto nel mese i sei punti concreti di impegno.
- il commento, preparato nel tempo che intercorre tra una riunione e l'altra, sul "tema di studio".

Talvolta esigenze organizzative della équipe richiedono di modificare l'ordine dei diversi momenti; ciò che importa è che tutti questi siano presenti nella riunione.

Occorre vigilare affinché i temi di studio scelti e l'impostazione di tutta la riunione non restino avulsi dalla vita vissuta dei singoli così che gli aspetti più coinvolgenti del metodo (aggiungiamo anche il dovere di sedersi) vengano liquidati con leggerezza.

c) Alcuni altri aspetti caratteristici del Movimento sono:

- I momenti comunitari di cui citiamo almeno la giornata di Settore e le Sessioni nazionali; la partecipazione a questi è fondamentale per comprendere a fondo lo spirito e la vita del Movimento, alimentare e dare nuova freschezza alla singola équipe, per rendersi conto della continua evoluzione in attenzione ai segni dei tempi.

- l'aver stabilito dei tempi precisi di scadenza per l'assunzione dei diversi servizi all'interno del Movimento, servizi la cui necessità man mano si veniva configurando con la progressiva diffusione prima in Francia e poi in altre nazioni; questo suppone il rifiuto di una gerarchia e di un carrierismo nell'evangelica convinzione che a vantaggio di tutti, ogni coppia nella diversità d'idee, censo, educazione, può apportare uno specifico contributo spirituale nell'espletazione del relativo servizio. Da ricordare che la disponibilità al servizio dovrebbe essere un aspetto legato alla appartenenza alle END.

- il versare ogni anno una quota pari al trecento sessantacinquesimo dei proventi complessivi della coppia; non è una elemosina ma un segno concreto di solidarietà per la vita e la diffusione del Movimento.

## **E) LA “ COMPARTECIPAZIONE ”**

Dedichiamo maggiore spazio a questo aspetto perché è quello che genera le maggiori difficoltà in molte équipes. Questo momento della riunione, previsto dal Movimento fin dall'inizio come compartecipazione sui “ punti concreti di impegno ” ( quelli che un tempo si definivano “ obblighi ”) ha lo scopo di aiutare gli équipiers a verificare regolarmente se e quanto gli impegni sono stati utili al cammino di fede della coppia.

Numerose équipes trascurano questa pratica, e provano un senso di fastidio per quello che avvertono quasi come un controllo.

Altre équipes hanno cercato di trasformare la compartecipazione, ad esempio, dedicandola in volta in volta ad una delle coppie come una sorta d'esame di coscienza; oppure prendendo in esame successivamente uno degli impegni, e così trascurando il lavoro faticoso e costante che tutti insieme presuppongono; e così via.

Abbiamo individuato, senza la pretesa di essere esaustivi, alcune possibili cause della disaffezione alla pratica della compartecipazione.

a) Idee non chiare sulla differenza tra “ messa in comune ” e “ compartecipazione ” cioè tra lo scambio di esperienze, dubbi, esitazioni, commenti a fatti della coppia, famigliari, ecclesiali, sociali e la verifica di come si sono vissuti i sei punti concreti di impegno.

b) La schizofrenia possibile tra i problemi esistenziali concreti e la ricerca spirituale, schizofrenia sulla quale ha un peso notevole la differenza di livello culturale tra le coppie della stessa équipe; allora la riunione si esaurisce nel confronto tra teorici pareri magari suggeriti dal tema, e ne deriva la difficoltà per alcuni di individuare uno spazio ed un tempo per esprimersi a fondo durante le dotte discussioni da salotto intellettuale.

c) Il metodo END unisce aspetti qualificanti la coppia cristiana nella sua ricerca spirituale e nel suo ruolo-ministero nel mondo e nella Chiesa con altri genericamente orientati ad una vita cristiana, validi per ogni credente; si tende allora a dare per scontati questi ultimi coinvolgendo in un'indifferenza globale anche i primi.

d) La non proposizione di attività esterne in proprio, caratteristica del Movimento, non orienta a sufficienza le coppie alla assunzione responsabile di impegni nella Chiesa e nel mondo e non le sostiene a sufficienza nel mantenerli; ne consegue il non ritenere necessaria una verifica della fedeltà ai punti concreti di impegno come apertura a tale assunzione di responsabilità.

e) La definizione delle End come Movimento di riferimento e non di appartenenza, può provocare l'errata convinzione che trattandosi “ solo ” di riferimento sia naturale utilizzare le proposte come degli “ optionals ” e non come impegni di cui rispondere alla propria coscienza; occorre salvare il valore dell'orientamento alla “ diaspora ” proposta dalle END agli équipiers, non pregiudicando però l'aspetto di un'adesione che comporta degli impegni.

È dalla fedeltà a tali impegni che nasce la ricchezza di cui tutti gli équipiers usufruiscono nel compartecipare esperienze significative di vita; si deve evitare che nella definizione di movimento di riferimento si ravvisi una scelta di “profilo debole”.

Ogni équipe può trovare la forma più consona per mettere in atto la compartecipazione verificando i motivi di difficoltà ed adoperandosi per risolverli; è inutile dire che non si tratta di un controllo fiscale su come si sono vissuti i punti concreti di impegno ma una verifica della vita spirituale della coppia. Parafrasando note parole di Gesù, “il metodo è per la coppia e non la coppia per il metodo”! Dove “per” è da leggersi “a vantaggio”. Abbandonare la compartecipazione equivale ad abbandonare la speranza di un progresso spirituale ed umano.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

- La presenza di un metodo, e quindi di una regola, vi genera difficoltà? Se è così quali motivi e quali mezzi per ovviare?
- Nella vostra équipe è messa in pratica la compartecipazione? In caso contrario ritenete utile trovare il modo di farla diventare mezzo di cammino spirituale?

## **LETTURA 2**

### **Fatima 1994 – una testimonianza**

#### **L’arrivo**

È per noi la prima volta che partecipiamo ad un raduno internazionale delle End. L’attesa, la partecipazione, la presentazione delle varie tappe di avvicinamento nella Lettera End sono diventate una realtà: 6.000 persone per cinque giorni vivranno una profonda esperienza di comunione, preghiera e confronto.

La sera dell’arrivo una prima emozione; siamo a tavola con coppie di nazionalità diverse: solo... sguardi e poche parole, in francese o spagnolo, quando all’improvviso il nostro nome risuona nella sala, ci spiegano che nella Cappella della Madonna dovremo recitare una decina di rosario in italiano. Più tardi, alla luce del crepuscolo, coppie diverse, di diversi paesi, reciteranno a turno le loro decine nelle loro lingue rispettive, mentre coppie e sacerdoti, si uniranno in un crescendo nella preghiera corale.

#### **L’apertura del raduno**

Un fiume di persone che veramente arrivano da “mille strade diverse” si avvicinano alla spianata del santuario: davanti a loro coppie che portano le bandiere dei vari paesi partecipanti colorano il colonnato con il colore delle bandiere, degli abiti e dei volti. L’ottavo raduno internazionale si apre con le parole: “se la coppia è il cuore della famiglia e se la famiglia cristiana vuole incarnare nella sua vita la spiritualità evangelica, allora il Movimento End ha una responsabilità nella costruzione del regno di Dio nel mondo”

#### **Luci nella sera**

Le coppie partono dalla Cappella per cercare un luogo dove fare il dovere di sedersi. Nella notte il bosco vicino al santuario e gli angoli della spianata si accendono di mille candele, simbolo della presenza di Cristo nelle coppie. Parliamo a lungo e poi ritorniamo nella Cappella e, nel grande braciere che arde in continuazione notte e giorno, mettiamo la nostra candela accesa a consumare le nostre preghiere, le nostre ansie, le nostre speranze.

#### **La notte di preghiera**

Ore 21.15 inizio della processione eucaristica “Via Lucis”, otto stazioni per meditare sulla vita di famiglia alla luce della resurrezione del Signore; una grande croce di luce bianca apre il cammino e le coppie seguono con le loro torce accese che illuminano i volti. Poi i turni di adorazione in Cappella fino all’alba.

### **Cerimonia di chiusura**

I Gomez Ferrer, responsabili internazionali uscenti, leggono la “lettera di Fatima”; il tema è quello delle nozze di Cana: “Riempite di acqua le anfore del vostro quotidiano per portarle, in un mondo travagliato da contraddizioni, problemi, urgenze”. Ed infine padre Olivier, anche lui al termine del suo mandato nell'Équipe Responsable Internazionale, legge in tutte le lingue il suo “invio” alle coppie che si preparano al ritorno: “ con i vostri figli andate in fretta a preparare il mondo nuovo dell'anno 2000. È una cosa necessaria, è una cosa urgentissima”.

Giorgio e Clara Bo

### **III) MOVIMENTO DI SPIRITUALITA' CONIUGALE**

#### **1) PREMESSA**

Quando diciamo “ spiritualità coniugale” facilmente la nostra attenzione si ferma sulla prima parola e la nostra mente evoca dei modelli ben definiti; quelli della spiritualità monastica o clericale. In questo modo commettiamo l'errore di riferirci a degli stati di vita che non sono quelli nostri di laici sposati.

Il motivo per cui nell'ambito della Chiesa il riferimento della spiritualità è diventato quello del monaco o del prete è dipeso dalla accentuazione data a questi stati di vita. Il laico era cristiano di seconda classe e veniva definito soltanto negativamente: “colui che non è né religioso né cleric”.

Così la riflessione della Chiesa invece di ricercare le linee generali del cammino di fede comuni ad ogni stato di esistenza cristiana, invece di individuare alla luce della Rivelazione la struttura fondamentale della vita spirituale ed i suoi elementi ineliminabili da integrare in ogni forma storica, ha assunto la vita consacrata come modello al quale doveva conformarsi ogni altra e quindi anche quella coniugale.

Se come culmine di perfezione si considera la verginità, la spiritualità coniugale non poteva che essere ad un livello inferiore; se per quanto attiene i beni ed il denaro l'ideale è la povertà come rinuncia e non come la finalizzazione di essi al disegno di Dio, la vita familiare che passa attraverso l'uso di questi beni non poteva raggiungere l'ideale di perfezione proposto. E così si potrebbe dire per gli altri aspetti come la comunità, la preghiera ecc.

Un altro motivo di questa distorsione è stato la povertà della riflessione teologica sul laicato ed il matrimonio, fino al Concilio Vaticano II. In una Chiesa che si definiva come categoria fondamentalmente gerarchica, questa riflessione teologica non poteva essere incoraggiata! Poteva forse interessarsi di qualcuno che non aveva altro diritto nella Chiesa che quello dell'ascolto!

E il poco che era stato oggetto di riflessioni sul matrimonio apparteneva molto più al Diritto Canonico (contrattualità, indissolubilità, doverosità) che non a quanto deriva dalla parola di Dio con le prospettive di alleanza, fedeltà, gioia, sessualità. D'altra parte il laicato si è adagiato benissimo in questo stato di inferiorità!

#### **2) COSA SIGNIFICA ALLORA SPIRITUALITA' CONIUGALE?**

Premesso che ogni uomo (non solo ogni cristiano) è chiamato dal Creatore ad un cammino verso la pienezza di vita – che è già per quanto non ancora, pienezza del Regno di Dio – cioè ad un cammino da ricercarsi nella specificità della sua storia (per noi il matrimonio), la spiritualità coniugale può definirsi come “stili di vita da mettere in atto nel quotidiano sintonizzati con lo Spirito e l'intelligenza, cercando di comprendere la volontà di Dio con la preghiera”. Con parole più semplici: “la via lungo la quale l'uomo e la donna nella fedeltà alla Parola, camminano insieme fino alla morte, uniti dal sacramento del matrimonio, crescendo insieme nelle difficoltà di un arduo sentiero, rendendo presente nel mondo l'amore di Dio”. L'amore di Cristo che salva già da ora la vita di ogni uomo. “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi” (1 Tim 2,4).

Ma quali sono le vie o i mezzi della spiritualità? Innanzitutto la consapevolezza della fede ricevuta nel battesimo con il quale siamo innestati in Cristo; e nel battesimo che è iscritta la vocazione del cristiano. Non solo il nome che ci viene dato dai genitori ma l'altro che ci è dato da Dio e di cui avremo finalmente coscienza dopo la morte. Ma per l'intanto il nome è “cristiano”! Il battesimo chiede che la nostra vita cristiana sia vita di continua conversione; ciò che è stato celebrato nel sacramento lo dobbiamo riempire nella vita con le azioni.

Quindi il cristiano trova la sua identità fondamentale nella fede del battesimo, in Cristo, e attraverso tale identità viene liberato da certe angosce che nulla hanno a che fare con la spiritualità: in primis l'incapacità di fare sintesi tra spirituale e temporale, tra preghiera e vita ecc. "cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Credere in colui che Lui ha mandato" (GV 6,28-29).

I cristiani amano Gesù Cristo pur senza averlo visto e, senza vederlo credono in lui (1 Pt 1,8); i cristiani sono del Cristo e attuano nella loro vita ciò che questo fatto implica.

Un secondo mezzo è l'ascolto della Parola con un contatto assiduo e diretto non accontentandosi delle letture domenicali. La Parola è un sacramento che ogni uomo può celebrare: Cristo viene in noi non solo nella Eucaristia ma anche nella Parola. Per un cristiano maturo diventa indispensabile la fatica e la gioia dell'incontro con la Parola; è la prima cosa da insegnare ai giovani che sono alla ricerca di una spiritualità lo sforzo di leggere ogni giorno un brano del Vangelo. Ognuno abbia un contatto assiduo con la Parola; e dopo aver letto cerchi di capire cosa gli vuole dire Dio con quel brano da conservarsi nel cuore come indispensabile cibo quotidiano.

E il terzo è la preghiera di cui è protagonista lo Spirito Santo che ci porta a conoscere le nostre debolezze. "Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza perché nemmeno sappiamo come pregare ma lo Spirito stesso prega per noi con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26). La fede si alimenta nella preghiera e questa ha bisogno della fede. La preghiera, indispensabile elemento connettivo tra fede, speranza e carità è un tempo dato al Signore nella ricerca dell'incontro con Lui. Gesù ha parlato di "perdere la propria vita"; iniziamo con il perderne qualche ora per Lui in un incontro personale a tu per tu.

### **3) LE CARATTERISTICHE DELLA SPIRITUALITÀ CONIUGALE**

a) Una spiritualità di laici. Nel movimento END abbiamo già parlato molto dello specifico della laicità; una spiritualità secolarizzata nel generale processo di secolarizzazione che ha toccato tutta la Chiesa dopo il Concilio. Non più mondo visto dalla Chiesa ma la Chiesa vista in funzione del mondo; "presa di coscienza della consistenza, della serietà intrinseca e perciò dell'autonomia del mondo umano e terrestre" (Congar). Le ragioni di questo fenomeno sono, tra l'altro, il ritorno alla Parola di Dio, il cambiamento del concetto di salvezza. Quindi il laico vive lo Spirito immerso nel mondo.

b) Una spiritualità di coppia. La spiritualità di ognuno, cioè la vocazione personale alla santità si fonde in una vocazione comune; con-vocati. Quindi tensione verso l'unità intesa come elemento fondante del sacramento del matrimonio; e, come esiste un cammino nel matrimonio che "si fa" giorno per giorno, esiste un cammino verso la pienezza, la salvezza e la santità che non sarà mai compiuto totalmente. Camminare verso l'unità sempre più profonda (Gv 14) nella certezza che Cristo è l'autore dell'unità. Un cammino, che è originale per ogni coppia, che ha un segno importante nella fedeltà all'impegno che ci si è assunti con lo sposarsi nel sacramento del matrimonio.

c) Una Spiritualità incarnata. Dove, come, quando si svolge il cammino? In primo piano nell'amore degli sposi (ma quale amore?), nella sessualità (non idolatrata) nella fecondità (non solo biologica). Ma poi nella casa (luogo dove queste dimensioni si vivono), nel lavoro (servizio al coniuge, alla famiglia, alla società) nella politica (servizio alla società). E ancora nella gioia della scoperta dell'altro, della comprensione reciproca, della vittoria sulla incomunicabilità, della vita che si rinnova. (segno pasquale). Ma anche nel dolore, nel saper accogliere su di sé il male e quindi il dolore.

d) Una spiritualità ecclesiale. Alla spiritualità della coppia è necessario un respiro ecclesiale; la spiritualità coniugale non tocca solo la coppia e la famiglia ma si inserisce nella realtà della Chiesa. Il matrimonio è “segno” della Chiesa, e la famiglia è “esperienza” di Chiesa (Lumen Gentium n°11).

È esperienza di Chiesa perché comunità di battezzati che si apre all'accoglienza e all'ascolto dei diversi carismi interni alla famiglia, delle persone, del mondo, dei bisogni della comunità. Famiglia aperta, cioè famiglia piccola Chiesa.

e) Spiritualità coniugale al servizio del mondo. Può mancare la dimensione “mondo” a chi è chiamato a vivere nel “mondo”? La coppia cristiana è sollecitata ad essere la struttura portante di una famiglia capace di attingere al proprio interno (per sé e per gli altri) quella libertà radicale, quella novità di rapporti non dettati dalla carne e dal sangue, ma dall'acqua di vita eterna (la Samaritana), dalla vita nuova (Nicodemo). È un vero e proprio carisma di presenza nel segno dell'amore di Dio, nel segno della vita fisica e spirituale, nel segno del servizio. La coppia cristiana non è solo per sé. ma anche per gli altri.

#### **4) CONCLUSIONE**

Diciamo allora con i Vescovi italiani (Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n°21) che “ la parola di Dio proclama che l'assoluta novità della storia consiste in una gratuita alleanza d'amore e di vita tra Dio e gli uomini”. Novità del matrimonio cristiano e la sua assolutezza perché ha inizio nella morte e resurrezione di Cristo, ma novità situata esistenzialmente, interpretata storicamente nelle diverse epoche per ogni coppia nel corso della sua esistenza. Quindi definitività ma anche transitorietà; definitiva la certezza che il fondamento è Cristo poiché l'uomo da solo non può nulla, non è possibile l'amore “agape” se non sorretti dalla forza di Cristo; transitorietà perché occorre essere disponibili al provvisorio, il matrimonio non è una “realtà ultima”. Ma nel matrimonio cristiano l'amore di Dio è donato al mondo; quell'amore che ha bisogno dell'amore degli uomini per farsi concreto e circolare tra tutta l'umanità. E Lui, nell'ambito complessivo di questa prospettiva, sarà con noi fino alla fine del mondo.

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

- Siamo o, almeno, tendiamo ad essere, persone spirituali nel senso nel quale il tema ha cercato di illustrare e quali sono le difficoltà che incontriamo?

- Corriamo talvolta il rischio di confondere i mezzi della spiritualità con il fine che è il rapporto personale con Dio Padre, attraverso Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito Santo?

- Nella nostra ricerca di vita spirituale è incluso l'impegno verso gli altri, gli ultimi, la società civile e religiosa, la politica, impegno che è mezzo e condizione di vera spiritualità?

#### **LETTURA 3**

**Da “IN CERCA DI SENSO” di Arturo Paoli (Rocca 11/98 – 22/98)**

I francesi hanno definito, in un programma di spiritualità familiare, le “devoir de s'asseoir” l'obbligo di sedersi uno di fronte all'altro, (l'altro come l'assolutamente uguale e l'assolutamente diverso) per il dialogo, incominciando ad imparare come dei principianti, che il dialogo non è un monologo....

... Nei contatti con i diversi movimenti di coppie ho avvertito un'atmosfera di pace troppo voluta, mi è parso di notare un ritorno dell'uomo da una sconfitta o il ritorno del guerriero nella tregua di una battaglia troppo dura e logorante.

E di vedere la donna valorizzata solo per la sua capacità di accoglienza.

Ne concludo che il veramente nuovo non appare in questi movimenti, tutto si riduce ad un avvenimento domestico "dentro casa". Forse un avvenimento importante, una riconciliazione che avvia la coppia e la famiglia verso una relazione rinnovata di pace e d'intesa. E non è poco, ma è poco se giudichiamo la novità dell'urgenza di pensare una società diversa. I movimenti laicali nati dopo il Concilio non sembrano superare il modello della comunità rifugio...

Ritengo che il principio unificatore delle diverse vocazioni sia la responsabilità. Mi pare costruttivo il binomio vocazione-responsabilità. Questi due valori devono essere affidati alla pedagogia dei responsabili della formazione di persone adulte...

... Deve avvenire qualcosa di nuovo in noi, quella conversione o metanoia che non ci faccia scoprire genericamente dei peccatori, ma responsabili delle sofferenze dei fratelli e della terra. E questa responsabilità non è già una esperienza di Dio? Io non credo alle conversioni che non creino una maniera di pensare e di vivere soggettivamente e socialmente questa responsabilità. E tutte le iniziative di spiritualità che non sono dirette a scoprirla e ad assumerla sono giudicate dalla rivelazione, che Dio ha comunicato al popolo scelto e alla Chiesa, come un tradimento dell'alleanza...

... Forse si pensa la spiritualità come qualcosa fuori dal tempo e dalla storia.

E questa trascuratezza è la causa prima di quello che succede alla spiritualità: molta religiosità, poca fede il che equivale a dire: spiritualità volatile non personalizzata.

È un effetto della cultura dove si è aperto "il mercato religioso"; inoltre spiritualità champagne o panna montata che ricopre e giustifica il neoliberalismo morale. I giovani che frequentano gli ambienti cattolici nella società pluralista in cui devono necessariamente vivere si accorgeranno di avere una fede che non serve per convivere con persone di altre culture e di altre religioni. Gesù esercitava sulle folle un fascino irresistibile però pochi lo capivano quando criticava vibratamente i farisei "che non sanno conoscere il cielo se fa bel tempo o piove e non sanno riconoscere i segni del tempo".

Se vogliamo parlare di fede e di spiritualità ai giovani del duemila è inevitabile cercare dei modelli nella vita reale.

La spiritualità in fondo è un metodo di relazionarsi con l'Essere che non si vede, metodo guidato dal bisogno di conoscere che cosa vuole questo Essere che io faccia; nel combaciare della mia e della sua volontà incontro la pace, che è gioia di vivere, segreto di una vita positiva per il mondo e per gli altri...

... "La coscienza è l'urgenza di una destinazione che porta all'altro, non l'eterno ritorno su se stesso". (Lèvinas)

Una religiosità "borghese" preferisce continuare a dire Dio perché chiamandolo così si trasferisce tutto all'invisibile, e molti, che si dicono cristiani evitano di rispondere dell'uso del denaro, delle scelte politiche, di chiarire a se stessi se vogliono mantenere i vantaggi e le ingiustizie della classe dominante, o se vogliono liberare ed ascoltare gli umili e gli oppressi...

"La dimensione del divino si apre a partire dal volto umano; una relazione con il trascendente è una relazione sociale". (Lèvinas)

Chi è stato educato alla fede ed alla spiritualità secondo modelli tradizionali, trova certamente difficoltà ad accettare tale affermazione...

La generazione attuale sta ricercando il senso di vivere nell'offrirsi ad aiutare quelli che soffrono di essere esclusi dal diritto di vivere con pienezza. Il secolo che finisce contiene in sé lunghe epoche idolatriche, di sacralizzazione di concetti astratti. Questi idoli hanno causato le tragedie di cui siamo testimoni e, se non con piena consapevolezza, i collaboratori.

Ma l'invito di Gesù "cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia" richiede al discepolo la visione di tempi nuovi che si aprono superando il negativo del presente.

Se l'umanitarismo ci insegna a riconoscere il sacro nell'uomo (il volto dei sofferenti), il sottoproletariato (il sotto-umano) pur disprezzato si ostina a non morire e aiuta la persona (che si china su di lui) a trovare il senso di vivere che la società tecnocratica, globalizzata, tenta di cancellare. In questa qualità del senso di vivere che si scopre nell'incontro scioccante con il ferito di Gerico, pare albeggiare una nuova società.

## IV) LA FUNZIONE SACERDOTALE, PROFETICA, REGALE DEI LAICI

Nei primi tre incontri si sono esaminati aspetti caratteristici del Movimento delle Equipes Notre-Dame; in particolare nel terzo si è individuata come specifica della spiritualità coniugale anche la spiritualità ecclesiale.

Prima di proseguire nel programma tracciato dalle prime riunioni è quindi importante soffermarci sull'insegnamento della Chiesa riguardo alle funzioni del laicato; per fare ciò partiremo dai testi del Concilio Ecumenico Vaticano II.

### 1) L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Riportiamo allora testualmente le parole del Concilio espresse nella *Lumen Gentium*, la costituzione dogmatica sulla Chiesa; i numeri riportati tra parentesi sono quelli da cui si sono tratte le diverse citazioni.

*“Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio... Egli guida la Chiesa per tutta la verità intera, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici.*

*... Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (4).*

*“Uno è lo Spirito Santo il quale, per l'utilità della Chiesa, distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza ed alle necessità dei ministeri... Egli stesso produce e stimola la carità tra i fedeli”. (7)*

*“I credenti in Cristo... costituiscono <una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo; ... quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio> (1 Piet. 2,9-10)” (9)*

*“I fedeli incorporati nella Chiesa con il Battesimo, ... col sacramento della Confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo”. (11)*

*“Per quel senso della fede che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini ma, quale è in realtà, la parola di Dio, (1 Tess 2,13) aderisce indefettibilmente alla fede... con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita” (12)*

Con queste prime affermazioni il Concilio richiama tutti i credenti in Cristo, laici e ministri ordinati alla profonda unità voluta da Gesù (“come tu Padre sei in me, ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... perché siano perfetti nell'unità” (Gv 17, 21-23), una unità apportatrice di dignità e di responsabilità reciproca; si leggano con attenzione i capitoli 13-17 del vangelo secondo Giovanni. Tanto è importante questa unità del laico all'ufficio di insegnamento della Chiesa che esso (non singolarmente ma in quanto inserito nel Popolo di Dio, in quanto partecipante di quel senso comune che è condiviso da tutti gli altri membri di questo) gode del privilegio di infallibilità nel credere, nell'apprendere, nell'insegnare; quale responsabilità per il nostro operare di laici è questo riconoscimento del “*Sensus fidelium*”!

E il richiamo all'unità di Gesù non coinvolge solo i cattolici ma anche i cristiani delle altre confessioni ai quali la Chiesa sa di essere congiunta (15) ed anche i non cristiani, che in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio (16).

Il richiamo alla responsabilità dei laici è ancora più specificato, nei paragrafi del Concilio che seguono; con l'attribuzione a loro della funzione sacerdotale, profetica e regale, una triplice realtà che esaurisce nella sua pienezza la caratteristica della presenza di Cristo in mezzo agli uomini.

*“Ai laici, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati. I sacri Pastori, infatti, sanno benissimo quanto contribuiscono i laici al bene di tutta la Chiesa”. (30)*

*“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita sociale e familiare... A loro spetta particolarmente di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo”. (31)*

*“I Laici sono soprattutto chiamati a rendere presente ed operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. ... Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra”. (33)*

Nei numeri 34,35,36, la Lumen Gentium specifica in qual modo i laici esercitano l'ufficio sacerdotale, l'ufficio profetico, l'ufficio regale.

Per l'ufficio sacerdotale dice:

*“Tutte le loro opere, le preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito... diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, che, nella celebrazione dell'Eucarestia sono offerti al Padre insieme all'oblazione del corpo del Signore. Così anche i laici... consacrano a Dio il mondo stesso”. (34)*

Per l'ufficio profetico dice:

*“Cristo... adempie il suo ufficio profetico... anche per mezzo dei laici che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della Parola perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrino figli della promessa... e non la nascondano nell'interno del loro animo... ma la esprimano anche attraverso le strutture della vita secolare.*

*In questo ufficio appare di gran valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare”. (35)*

Per l'ufficio regale dice:

*“Il Signore desidera dilatare il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici... che devono... aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari... Nel compiere questo ufficio i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza e con la loro attività... portino efficacemente l'opera loro affinché i beni creati... siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di tutti gli uomini e siano tra loro più convenientemente distribuiti. Inoltre i laici, anche consociando le forze, risanino le situazioni e condizioni del mondo... così che tutte siano conformi alle norme della giustizia”. (36)*

Possiamo cogliere in queste proclamazioni dei riferimenti specifici alla nostra realtà di équipiers; tra l'altro la soluzione alla dicotomia alienante tra la vita spirituale e vita materiale (una difficoltà che sovente si incontra quando si parla di spiritualità), la proclamazione della speranza espressa nella convinzione di un possibile continuo progresso nella grazia di Dio (esercitata nella compartecipazione!) l'intervento nelle strutture del mondo per una giustizia distributiva dei doni del creato (un problema di grande urgenza). E tutto questo anche consociando le forze non solo tra appartenenti alle Equipes Notre-Dame, ma anche con tutti gli uomini di buona volontà.

## 2 UNA RIFLESSIONE LAICA

Nella giornata di settore di Torino del 19 novembre 1966 (fare memoria!) questi temi sono stati compiutamente trattati ed hanno anche costituito l'argomento per le équipes miste.

A commento delle parole del Concilio riportiamo brevemente alcune considerazioni che hanno fatto oggetto di quel lontano incontro.

“Il sacerdote è mediatore e intermediario soprattutto attraverso il sacrificio. Di chi è mediatore il laico e quale è il sacrificio caratteristico del laico? Il laico è mediatore di ogni suo fratello, e soprattutto lo è negli ambienti nei quali ha la funzione predominante di mediazione. La posizione del laico nella sua famiglia o nelle associazioni di famiglie: una posizione e una responsabilità di mediazione che non può essere sostituita da nessun sacerdote. Ma poi per tutta quanta la creazione (ecco l'apertura all'ambito sociale!). E quale è il significato del “sacrificio spirituale” citato nella 1Pt 2,5-9?

Con tutto il complesso degli impegni della vita quotidiana, il cristiano si manifesta sacerdote in riferimento al sacrificio eucaristico. Tutte le manifestazioni normali e straordinarie della vita quotidiana offerte con spirito di accettazione, con spirito di lode e di adorazione, con spirito di ringraziamento, con spirito di pentimento per i peccati propri e di tanti, realizzano le caratteristiche fondamentali dei tempi nuovi del Vangelo; e nello stesso tempo rendono il cristiano solidale a Cristo (Rm 8,17) che offerse se stesso sulla croce e, prima ancora, nella offerta continua di tutti i momenti della vita”.

C'è materia per un esame di coscienza sulla nostra partecipazione alla Messa ed alla sostanza profonda della nostra preghiera coniugale!

“È importante la partecipazione del laico all' ufficio profetico di insegnamento della chiesa poiché quello che oggi si è raggiunto in sensibilità di vita cristiana è dovuto in gran parte alla sensibilità portata dai laici. Vivendo con attenzione il nostro tempo, il laico avverte molto di più di quanto possa fare la gerarchia, le esigenze nuove, le necessità di un adeguamento di categorie antiche a situazioni nuove, e una sensibilità nuova nel credere e nell' esporre”.

Ed è opportuno ricordare che tra gli ambienti che gli sono propri vi è, per l'équipier, anche quello della propria équipe e del Movimento. Anche a questi ambienti occorre applicare la capacità profetica affinché sia l'una che l'altro, progrediscono sempre nell' amore di Dio e non rischiano una morte per asfissia dovuta alla abitudine, alla noncuranza, all'indifferenza.

“Tutti tre i termini sacerdote, profeta, e re, sono dei termini simbolici. In particolare quando il Concilio parla di regno non parla di dominio, non parla di vittoria se non in un senso molto analogico, non parla della categoria dell'essere servito ma, al contrario del servire. Secondo le parole e gli atti di Gesù. Esercizio dell'ordine regale è innestarsi in quell'ordine regale che vede al suo vertice Dio. Regna e collabora alla formazione di un regno di tutto il creato, colui che dà l'apporto della sua volontà, della sua intelligenza, del suo amore alla costruzione di questo regno. E poiché la parte più grande del creato non cade sotto l'attività del clero ma nel settore che è demandato ai laici, l'esercizio della funzione regale è da intendersi come esercizio per eccellenza della vita cristiana, dei poteri e degli obblighi del laico”.

E costituisce piccola parte della costruzione del Regno, il Movimento del quale facciamo parte e di cui siamo tutti responsabili; con un invito alla modestia ma anche al superamento della modestia. Possono esserci delle zone d'ombra ma diremo: Signore abbiamo ancora tanto bisogno di approfondire il dono che tu ci hai fatto, e la vocazione alla quale ci hai chiamati; ma c'è tanta luce quanto basta per essere entusiasti della fiducia che tu hai avuto in noi, e per avvertire l'impegno che ci hai affidato.

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

- In ogni nostra partecipazione alla Celebrazione Eucaristica trova posto la nostra specifica offerta concreta con la quale ci uniamo alla universale offerta di Cristo? Potrebbe essere l'occasione per rivedere la nostra regola di vita!
- Come esercitiamo il ruolo, spesso scomodo e faticoso, non riconosciuto dagli altri, di essere profeti all'interno della nostra équipe, del Movimento, della società?
- Le parole del Concilio ci invitano ad aprirci ad una azione nell'ambito delle realtà nelle quali si svolge la nostra esistenza. Riflettiamo allora al nostro ufficio regale nella équipe alla quale apparteniamo, in tutto il Movimento, nel mondo, esercitando il servizio al quale ci ha chiamati Gesù con la parola e con l'esempio.

## LETTURA 4

Ha detto Paolo VI «L'eredità del Concilio è costituita dai documenti che sono stati promulgati nei vari momenti conclusivi delle sue discussioni e delle sue deliberazioni; questi documenti sono di diversa natura; e cioè sono Costituzioni (quattro), sono Decreti (nove) e sono Dichiarazioni (tre); ma tutti insieme formano un corpo di dottrine e di leggi, che deve dare alla Chiesa quel rinnovamento per cui il Concilio è stato promosso. Conoscere, studiare, applicare questi documenti è il dovere ed è la fortuna del periodo post-conciliare».

Ogni cattolico consapevole della sua fede dovrebbe sentire la necessità di informarsi del contenuto di questi documenti.

Dopo le pagine ispirate della Sacra Scrittura, il cristiano non potrebbe trovare una espressione più autorevole della verità che Dio si è degnato rivelare al mondo e ha consegnato alla Chiesa perché ne fosse depositaria fedele e interprete sicura.

Per intendere il significato e la portata dei vari documenti conciliari occorre prenderne coscienza, non nel senso di una semplice acquisizione teoretica, ma in ordine ad un preciso ed impegnato ordinamento di vita. Una attenta lettura mostrerà quanto sia necessaria una revisione del modo di pensare e di operare del cristiano, a qualsiasi livello, da chi occupa nella gerarchia i posti di maggior responsabilità, al battezzato, che si rende conto d'essere membro attivo e corresponsabile del Corpo Mistico di Cristo.

L'impegno del cattolico di comprendere e vivere la ricchezza dottrinale contenuta nei documenti conciliari gli sarà di aiuto efficace e provvidenziale a recare il suo contributo a quel compito che Paolo VI, sempre nella allocuzione già menzionata, dichiara essere compito essenziale della Chiesa: «servire l'uomo, l'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Torino, 15 gennaio 1966.

MICHELE PELLEGRINO, arcivescovo

## V) NELLA COMPARTECIPAZIONE LEGGERE INSIEME I SEGNI DEL TEMPO

Nel secondo incontro si è parlato della difficoltà che la “compartecipazione” incontra in tante équipes e si è cercato di individuare alcune cause di tale difficoltà. Premettiamo allora agli ultimi incontri del tema ancora una riflessione su questo argomento a partire dal libretto dei Gomez Ferrer “La compartecipazione sui punti concreti di impegno”; questo fornisce preziosi suggerimenti sulla logica e coerenza degli impegni che sono previsti dal Movimento e che si riconducono a tre linee: ricerca assidua della volontà di Dio, ricerca della verità, esperienza dell’incontro e della comunione.

Prendendo lo spunto da queste linee si è considerato un ulteriore aspetto collegandolo alla lettura dei segni del tempo, che il Concilio fermamente propone a partire dalle parole di Gesù nel vangelo secondo Matteo 16,3.

I punti concreti di impegno sono mezzi per la crescita della spiritualità della coppia, ma si riferiscono alla sua esistenza soltanto in una prospettiva che non comprende la vita dei coniugi nel contesto ampio della società: lavoro, politica, i diversi rapporti con il mondo.

Quando alcuni decenni or sono, le END hanno iniziato il loro cammino, la famiglia era inserita all’interno di una società stabile i cui cambiamenti erano sufficientemente lenti; ma ormai l’evoluzione ha assunto una grande rapidità che richiede di riflettere se non occorra integrare i punti concreti di impegno (non importa se non ufficialmente) con altre responsabilità da cui non può prescindere lo sviluppo della spiritualità della coppia.

Nelle “Lecture” proposte per i primi incontri ci sembra di cogliere questo richiamo; citiamo questa volta (lettura 5) la parola di padre Olivier e di padre Sarrias, successori di padre Caffarel, riportate rispettivamente nella Lettera n° 44 (1987) e nell’incontro di Frascati dell’anno 2000.

Sia chiaro che non si tratta di mettere in discussione il carisma delle END espresso nella spiritualità coniugale ed i mezzi suggeriti per un cammino di santità nel matrimonio, ma piuttosto di riflettere se le mutate condizioni della società non richiedano alle coppie un impegno di approfondimento per rispondere più completamente alle esigenze del mondo attuale.

### LA COMPARTECIPAZIONE

Possiamo riprendere dal libretto dei Gomez Ferrer degli spunti che ci richiamano a questa necessità.

1) *“aprirsi alla volontà e all’amore di Dio”* a pag.8 leggiamo: *“saper ascoltare (ma non solo all’interno della nostra équipe!) presuppone che si faccia tacere il nostro io chiacchierone ed onnipresente, al fine di rendersi ricettivi alla Parola di Dio e alla sua volontà che si fa conoscere si attraverso la Parola ma anche attraverso il nostro coniuge, attraverso gli altri, attraverso gli avvenimenti...”*

2) *“vivere nella verità”* a pag.9 leggiamo: *“il secondo atteggiamento da sviluppare è quello di prendere coscienza di noi stessi (di fronte ai fenomeni sociali nei quali siamo inseriti!), di accettare consapevolmente la nostra verità e di costruire, a partire da essa, e non nel sogno, nella evasione, nell’alienazione, o nella menzogna...”*

3) *“incontrare ed entrare in comunione”* ancora a pag.9 *“un incontro con il Signore nella preghiera, nell’ascolto della Parola di Dio, ma anche nell’accoglienza degli altri (di tutti gli altri, non solo degli amici di équipe!) e degli avvenimenti per lasciare che Egli sia se stesso in noi, che ci ami, ci parli, ci trasformi”* (in ogni situazione della nostra vita!)

Quando circa quindici anni fa i Gomez Ferrer, responsabili dell'équipe internazionale, hanno scritto queste parole, essi si riferivano specificamente alla "compartecipazione sui punti concreti di impegno" ma oggi non è necessario aprirsi ed aiutarsi in équipe su tanti fatti ed avvenimenti che, volenti o nolenti, entrano prepotentemente nella vita di ogni coppia?

La compartecipazione nella nostra équipe è limitata ad un solo aspetto della vita di coppia, quello che si riferisce al far parte delle End, e non tiene conto dei contrasti e delle battaglie che devono affrontare continuamente marito, moglie, e, perché no, i figli?

Forse è per questa limitazione che la nostra compartecipazione è diventata asfittica, deludente, stanca. A scanso di equivoci non è che si proponga di modificare o eliminare la compartecipazione così come è proposta dal Movimento, ma piuttosto di far entrare nel rapporto tra équipiers tutti gli aspetti della vita; che poi ciò avvenga nella compartecipazione vera e propria o nella messa in comune o nella discussione del tema di studio, poco importa! L'essenziale è che l'aiuto reciproco voluto nel fare équipe riguardi l'insieme della vita di coppia, non abbandonata nelle difficoltà che continuamente incontra e che sono causate dall'attuale contesto della società.

Possiamo riferirci ad una dichiarazione della Carta: *"(le coppie) coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare équipe"* (pag.1)

## **LEGGERE I SEGNI DEL TEMPO**

Queste parole sono diventate di uso comune e per intenderle nel senso in cui il Magistero della Chiesa le ha proposte è bene fare riferimento all'intenzione che vi soggiace. Esiste il rischio di intenderle soltanto con un significato più sociologico che teologico; siamo infatti immersi in un contesto nel quale appaiono evidenti diffuse situazioni in cui emergono compromessi morali, corruzione strisciante, un futuro di egoismo e disperazione, e comunque una società nella quale la cultura dominante non fa riferimento ai valori evangelici. Ma non è sufficiente, anche se necessario, fermare la nostra attenzione soltanto su questi aspetti; occorre leggere questi segni per individuare invece quali germi di speranza, suscitati dall'intervento di Dio nella storia, sono presenti e quindi indicano la via del nostro comportamento cristiano.

Giovanni XXIII, convocando il Concilio, ha detto: *"facendo nostre le raccomandazioni di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi (Mt 16,3), ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, non pochi indizi che fanno sperare sulle sorti della Chiesa e della umanità"*. Cerchiamo anche di vedere come i testi Conciliari colgano questo orientamento. Nella *Gaudium et spes*, al n° 4, leggiamo: *"...è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni del tempo e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in un modo adatto a ciascuna generazione possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto"*.

Nel n° 44: *"È dovere di tutto il Popolo di Dio... ascoltare ed interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo... La Chiesa... può far tesoro, e lo fa, dello sviluppo della vita sociale umana, non quasi le manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi"*.

Ed infine nel n° 11: *"Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio."*

*La fede innanzi tutto rischiarerà di una luce nuova e svelerà le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane".*

Se cogliamo questo insegnamento appare chiaro che l'atteggiamento del cristiano non può ridursi ad una perenne querimonia sui problemi che sono intorno a noi, ma non chiudendo gli occhi sulla situazione del mondo, cogliere al suo interno l'azione di Dio che non può mancare. Ed il Concilio ne indica la presenza ricordando, tra l'altro, l'incremento ed il rinnovamento della liturgia, il movimento ecumenico, il crescente senso di solidarietà, nella sua duplice accezione di giustizia e di amore.

"Sarebbe perciò inadeguato e insufficiente considerare segni del tempo le tendenze diffuse nella società o gli eventi della storia come tali. Essi infatti spesso contrastano la volontà di Dio e sono conseguenza del rifiuto della sua Parola" (C. Molari). Le attuali negatività del mondo, economiche, epidemiche, belliche, famigliari, "non rivelano l'azione di Dio nella storia, bensì la resistenza degli uomini alla sua grazia" (C. Molari).

Noi dobbiamo allora scoprire i germi di resistenza a tali negatività, dobbiamo coglierli come espressione dell'azione di Dio, e quindi inserire la nostra vita in essi, ognuno nelle condizioni in cui è chiamato ad esistere, nella risposta alla propria vocazione, nella misura in cui è possibile. Sarebbe un buon esercizio da fare in équipe riflettere su queste piccole positività crescenti, scoprirle insieme e decidere in coscienza il nostro contributo.

"La presenza o il disegno di Dio, non sono visibili se non attraverso azioni di creature, non sempre riconosciute significative e, d'altra parte, non sempre perfette" (C. Molari). Ma non soffermiamoci sulle possibili imperfezioni piccole o grandi, quanto piuttosto identifichiamone il cammino in ordine alla volontà di Dio.

Proprio noi laici che svolgiamo consapevolmente la missione ecclesiale nell'ambito profano possiamo riconoscere i segni dell'azione divina emergenti nell'ambito della storia. Non tutto è male ma in esso emergono a chi sa guardare con gli occhi della fede, della speranza, e della carità, le novità introdotte da coloro che sono sollecitati dallo Spirito!

Non cerchiamo di acquietare la nostra coscienza demonizzando gli altri e coltiviamo il senso della nostra responsabilità (omissioni, inconsapevole partecipazione, indifferenza, alibi dovuti alla convinzione della piccolezza del nostro agire positivo) nel diffondersi del male; ci sembra un buon esercizio da fare nello spirito della compartecipazione!

Nelle prossime riunioni rifletteremo allora sul nostro modo di vivere nell'oggi e nel futuro, su dove ci collochiamo in quanto cristiani, su interrogativi e problemi, sui segni di speranza; faremo questo in riferimento alla persona singola (marito e moglie) alla coppia, alla famiglia. Infine rifletteremo su due realtà che oggi ci si prospettano in modo prepotente: la necessità di una giustizia distributiva ed il fenomeno della globalizzazione.

Il metodo che cercheremo di seguire è quello già sperimentato da altri movimenti, CONOSCERE, per GIUDICARE e per AGIRE.

A partire da questo, pur nei limiti di un tema di équipe, si tenterà una analisi ed una risposta alla rapida evoluzione che caratterizza la nostra epoca.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

- Riteniamo necessario comprendere meglio il mondo nel quale siamo inseriti, individuare le nostre responsabilità, sempre senza la pretesa di "insegnare" agli amici di équipe e sempre pronti a modificare il nostro modo di pensare?

- È possibile, nel modo che è stato proposto, rendere più vitale la nostra équipe e contemporaneamente aiutarci l'un l'altro nel concreto della nostra esistenza?

- Siamo impegnati a leggere i segni del tempo ampliando con letture e con lo studio le nostre conoscenze in modo da esercitare un corretto discernimento su fatti e situazioni, e, di conseguenza, decidere il nostro apporto per far crescere e fruttificare i germi della speranza?

## LETTURA 5

Citiamo padre Olivier nella Lettera n° 44 (1987): “Forse ricorderete quell'immagine delle END viste dall'esterno... noi saremmo troppo ripiegati su di noi, troppo centrati sulla spiritualità della coppia, al punto da non vedere i grandi problemi del mondo attuale ed, in particolare, da rimanere sordi al grido dei poveri... Molte coppie mi hanno pressantemente invitato a raccomandare una più grande apertura delle Equipes.

Si vedono coppie che si amano profondamente... ma che rimangono insensibili ai grandi appelli del nostro tempo, la fame e l'ingiustizia, come se fosse possibile vivere il proprio amore tirandosi fuori da tutto!... Dobbiamo guardare al di là dei recinti...; quindi aprire, aprire... Noi crediamo all'importanza della buona riuscita della coppia, crediamo al valore della santificazione del matrimonio... se abbandonassimo questa via sarebbe per la Chiesa una perdita enorme... Ma Dio non ha creato l'uomo e la donna, cioè la coppia, soltanto per guardarci nel bianco degli occhi.

Non si tratta, di cambiare rotta, di deviare dal nostro cammino, ma di capire la missione affidata alla coppia. E il Vaticano II ha interpretato in profondità questa missione delle coppie cristiane che hanno uno sguardo speciale con cui guardare tutti i grandi problemi odierni, hanno un modo loro di portare al mondo un supplemento d'anima... Ma è necessario che ci pensino e che ne abbiano la volontà.

Sempre controllando la loro anima e la loro identità, vivendo cioè in profondità l'unità della coppia consacrata da un sacramento, spetta ad esse di aprirsi alle dimensioni del mondo intero”.

E per restare nell'ambito dei consiglieri spirituali dell'ERI, citiamo ancora p. Sarrias nella conferenza al collège a Santiago ed ai Responsabili di Settore a Frascati nel 2000.

“Conoscete bene l'idea di Padre Caffarel espressa con forza in uno dei suoi testi di maggiore riferimento: se le END non sono un vivaio di uomini e donne pronti ad assumere con coraggio tutte le loro responsabilità nella Chiesa e nel mondo, esse perdono la loro ragione di essere.

... Assumere delle responsabilità nella Chiesa e nel mondo presuppone, nell'epoca attuale, molto di più dell'idea che abbiamo a volte della testimonianza. E sempre nell'ottica di uomini e donne capaci di assumere con coraggio degli impegni nei confronti della Chiesa e del mondo.

Non parliamo di impegni collettivi ma di impegni individuali. Perché (talvolta) il nostro entusiasmo crolla e scompare quando non abbiamo più la forza di credere ad una possibile resurrezione del nostro impegno?

Perché abbiamo intorno a noi delle équipes che si lasciano prendere nelle reti della delusione, dell'amarrezza, del disgusto, della stanchezza?

Se fortunatamente non è un fatto così abituale,... c'è certamente una sfumatura di cui bisogna tener conto... quante volte viviamo la nostra vita cristiana con una sana routine ed entrare in un'ottica di fede che ci faccia cambiare schema ci scoraggia. Preferiamo chiudere gli occhi...

La realtà del mondo di oggi nella società non è così rassicurante da diventare degli osservatori tranquilli... (si deve) agire come cristiani nella trasformazione del mondo”.

## **VI) L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI PERSONA**

### **PREMESSA**

Il concetto di persona si riferisce a quelle particolari peculiarità dell'uomo che in una realtà "ordinata" (cioè non manomessa dal peccato) dovrebbero essere di ognuno e gli conferiscono la dignità e il valore infinito che Dio ha voluto per l'uomo; intendiamo l'essere presente a se stesso, l'orientamento costante alla sua totalità (e quindi a Dio), la libertà di disporre di sé in un rapporto criticamente distaccato dai fattori a lui esterni.

K. Rahner riassume così: "essere persona è autopossesso del soggetto come tale, in un rapporto cosciente e libero con l'intera realtà e con l'infinito principio di essa, Dio".

In un'ottica laica il riferimento è alla dignità, al valore, alla libertà, alla creatività; mancano l'aspetto soprannaturale ed il rapporto dialogico con Dio.

Essere persona oggi ci induce a chiedersi se i grandi cambiamenti avvenuti e il cammino percorso dall'uomo nel riflettere sulla sua umanità, richiedano nuove condizioni per essere persona; oppure, se ciò che è costitutivo dell'essere deve essere visto oggi in modo aggiornato perché le condizioni storiche concrete hanno aperto nuove prospettive.

In sintesi, ciò che è essenziale oggi per essere persona è qualcosa di diverso, di più, di meno, di ciò che era essenziale ieri? O almeno, alcuni aspetti devono assumere una importanza diversa da ieri?

Passiamo in rassegna alcuni grandi fenomeni che hanno influenzato il modello di persona e che si sono imposti rapidamente nel secolo nel quale viviamo. Sarà inevitabile rappresentare situazioni limite che non devono essere assolutizzate e così porre l'accento soprattutto sugli aspetti negativi; ma saranno citati anche il nostro atteggiamento come cristiani, interrogativi e problemi, i segni di speranza.

I fenomeni sono l'individualismo, la caduta delle ideologie e le nuove forme di religiosità.

### **LA CRESCITA DELL'INDIVIDUALISMO**

#### **Ambiente generale attuale**

L'individualismo tende a crescere sempre più in modo prepotente.

Da un lato provoca l'affermarsi di valori (parità di diritti della donna, libertà politica e religiosa) ed offre l'occasione per una maggiore dignità del singolo; dall'altro lato favorisce la crescita egocentrica ed il porsi dell'individuo come esclusivo centro di interesse, indifferente verso il bene comune. Da qui anche la conflittualità e la competizione con l'altro interpretato come avversario e concorrente.

L'occasione di una maggiore valorizzazione dell'uomo che si potrebbe sperare da una accentuazione della singolarità mediante un approfondimento delle sue virtù e valori essenziali è andata persa in molti casi; si è infatti sviluppato contemporaneamente all'individualismo un generale conformismo, un appiattimento delle aspirazioni, una preoccupazione ansiosa di intruparsi nella schiera di coloro che indossano solo indumenti firmati, che vivono i giorni feriali nell'attesa di un alienante fine settimana, che considerano le ferie estive come un sogno senza il quale la vita non vale di essere vissuta.

Dall'occasione di crescita dell'individuo, si è paradossalmente realizzata l'aspirazione al chiudersi nella piccola propria comoda realtà preoccupata di non scostarsi dai canoni di una cultura monocorde, di appartenere ad un mondo dove si vale per quanto si appare e di "vivere nel gregge" assumendo comportamenti omogenei (di massa). Si diffonde la ricerca di una identità attraverso l'acquisto di beni e di servizi ("identità comprata") che costituiscono status symbol.

Abbiamo accennato allo svilupparsi di due fenomeni apparentemente in contraddizione. Da un lato l'esasperazione dell'individualismo che costruisce una persona che vede come centro del mondo se stesso e la sua piccola famiglia, dall'altro il carattere di omologazione generale che è funzionale al mito della produzione sempre maggiore di beni materiali.

Per individuare delle linee future di sviluppo è necessario cercare di capire quale sia la causa di tale paradosso; da un lato l'individualismo dall'altro la tendenza ad essere omogenei a tutti gli altri.

Ci sembra che la causa unica, su scala collettiva e su scala individuale, sia il sovvertimento del rapporto mezzo-fine che dovrebbe invece essere, nell'ordine in cui è sopra indicato, il presupposto di uno sviluppo dell'uomo totale; il fine –emancipazione e perfezionamento dell'uomo – è stato sostituito dal primato del mezzo cioè dalla tecnica, dalla conoscenza, dal sapere; la tecnica è così divenuta dominante.

Dominante l'ordine della natura come valore anteriore all'intervento umano, costruendo un ordine artificiale in cui l'uomo decide ciò che è bene e ciò che è male; dominante il progresso che viene distolto dallo scopo della elevazione dell'uomo i cui bisogni vengono accresciuti o diminuiti senza tener alcun conto del fine effettivo della loro soddisfazione; dominante l'uomo stesso nel quale provoca una crisi di senso attraverso la cancellazione di valori e di ideali.

A questo punto la persona scompare nella sua irripetibile identità per conformarsi al modello standard funzionale ad una società dei consumi; a livello generale tutto ciò produce il desiderio di omogeneizzazione e la scomparsa del gusto di costruire una propria identità magari in opposizione alla massa.

D'altro canto, il sovvertimento dell'ordine – mezzo/fine – provoca nel singolo la perdita della coscienza che l'uomo è creato libero per tendere ad uno scopo e non per legittimare ogni scelta; nasce in lui l'aspirazione alla libertà da ogni vincolo, la esasperazione della consapevolezza del proprio diritto al di sopra e oltre a quella del proprio dovere, le scelte non in funzione del valore etico dell'oggetto ma in funzione della soddisfazione di desideri soggettivi.

Ancora un aspetto negativo che vediamo sorgere dall'individualismo esasperato; si perde il senso di appartenenza ad una comunità e sorgono invece delle spinte corporative nelle quali l'incontro tra gli uomini è prodotto soltanto da interessi economici comuni.

È però possibile anche una reazione; la schiavitù (perché proprio di schiavitù si tratta) può far sorgere in chi ne soffre, soprattutto se protratta ed esasperata, i germi della liberazione.

È possibile che l'uomo diventi consapevole di quale libertà ha essenzialmente bisogno e reagisca sia ad essere pecora di un gregge che al vivere in preda alla licenza disordinata; diventi cioè consapevole che il solo rivendicare diritti e non utilizzare ordinatamente le sue grandi risorse sia causa del disordine e della confusione nella quale si trova immerso.

## **IL nostro atteggiamento come cristiani**

Alla crescita dell'individualismo dobbiamo contrapporre l'aspirazione all'universale; il convincimento mediante la fede che siamo fratelli di tutti gli uomini deve portare a livello di coscientizzazione il fatto che viviamo in famiglia, il sentirsi responsabili degli altri ben al di là dei limiti della nostra vita concreta. Il renderci responsabili degli uomini di oggi come di quelli di domani.

La forte spinta ad una mentalità individualista tende a sottolineare i diritti e ad attenuare soggettivamente i doveri; non confondiamo la “libertà da” con la “libertà per” perché la prima attiene più ai nostri diritti mentre la seconda, che fornisce senso alla prima attiene ai nostri doveri. L’apostolo ci ammonisce “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1); ma in cosa consiste la libertà dei figli di Dio se non nel servizio? La nostra libertà consiste nel servire Dio negli altri uomini.

Quando recitiamo la preghiera che ci ha insegnato Gesù dobbiamo interiorizzare la convinzione che possiamo chiamare Dio “Padre” perché a questa parola si aggiunge l’aggettivo “nostro” che contiene l’affermazione di una fraternità universale.

Diciamo ancora che a questa crescita interiore deve andare di pari passo la crescita del nostro spirito critico che ci richiede di “leggere i segni dei tempi” e di osservare lo sviluppo dell’umanità, con gli occhi di Gesù. Non può non colpire quante volte nel Vangelo Gesù rifiuta di rispondere ad una domanda erronea in se stessa per affermare il messaggio evangelico; esempio chiarissimo per farci capire che l’umanità non si divide tra noi e gli altri, che non esiste chi è “prossimo” e chi non lo è, è la parabola del buon Samaritano raccontata come risposta al “chi è il mio prossimo?” Gesù Cristo esclude che l’umanità possa essere divisa tra chi ci è vicino e gli altri.

Vi è necessità di educare i nostri figli e quanti altri hanno rapporti con noi ad uno spirito profeticamente critico.

Diremmo quasi, educarci al gusto di mettersi in contrapposizione con il mondo, nel quale siamo ma dal quale non dobbiamo lasciarsi fagocitare (lettera a Diogneto 5;5); coltivare il gusto di essere diversi di fronte all’intruppamento materiale e intellettuale.

Uno sviluppo in positivo della attuale condizione richiede una vera e propria conversione; e non solo di persone singole, anche numerose, ma della mentalità, della cultura operante nella nostra società.

Ne risulta un impegno per ogni uomo, ma ancor più per il cristiano di impegnarsi politicamente e socialmente per raggiungere il risultato di modificare la situazione attuale.

Ciò che è difficilmente accolto nel nostro primo mondo è il fatto di essere costretti ed implicati nella solidarietà da una azione politica, desiderando ciascuno di restare arbitro esclusivo delle proprie scelte.

## **Interrogativi e problemi**

Il primo interrogativo consiste nel chiederci se, in virtù della nostra fede, sapremo assumere i difficili comportamenti che abbiamo indicato, e che sono necessari per indirizzare in positivo il futuro dell’uomo .

Mettersi di fronte al mondo con spirito critico e assumere gli atteggiamenti conseguenti può costare molto caro nel settore specifico del lavoro in fabbrica o in azienda.

Inoltre è difficile comprendere in modo esistenziale che la libertà non è fine a se stessa e che per un cristiano la libertà totale consiste nel servire Dio nel servizio verso gli altri uomini. Sappiamo che tutto è nelle mani di Dio e che noi non contiamo nulla, ma, felice paradosso, a noi è richiesta la totale collaborazione al disegno di salvezza, pronti poi a dire “siamo servi inutili”.

## **Segni di speranza**

**Di pari passo all’individualismo si afferma una crescente consapevolezza della dignità della persona, cosa che è certamente un presupposto importante per rapporti interpersonali più costruttivi, profondi e veri.**

**Si ascoltano in misura crescente voci di contestazione e di rifiuto di essere intruppati nel gregge; sono voci singole che provengono dall'ambiente cristiano e da quello laico, voci isolate, ma che impegnano a prendere coscienza delle proprie risorse spirituali.**

**E anche il volontariato ha assunto una diffusione ed una vitalità straordinaria e si è diffuso il farsi fratello con i poveri; si va ben oltre al semplice donare denaro o tempo per giungere a scoprire nel volto dell'altro il volto di Gesù sofferente.**

**Lo sviluppo sempre maggiore di un modo di concepire l'apporto di sensibilità, amore, profondità di sentimenti della donna. E molte donne sono protagoniste attive di tale cammino, consapevoli che possono rivestire una importante funzione sia nella Chiesa sia nel mondo civile. Si può sperare di vedere crescere sempre di più il contributo di ricchezza apportato dall'altra metà del cielo.**

## **LA CADUTA DELLE IDEOLOGIE**

### **Ambiente generale attuale**

La caduta delle ideologie insieme alla delusione per le promesse non mantenute dalla modernità (pace sociale, maggiore giustizia, progresso scientifico e tecnologico a vantaggio di tutta l'umanità) hanno ingenerato un diffuso clima di scetticismo.

Mentre la modernità ha sempre avuto il merito di coltivare al suo interno i profeti dissenzienti la cui voce si levava per correggere il cammino, il disincanto di oggi non manifesta più interesse né per i profeti né per la loro critica.

Lo smarrimento, il senso di vuoto toccano molto da vicino il mondo dei giovani; "non vale più la spesa di pensare e di darsi da fare" oppure "di conoscere altri al di fuori del nostro gruppo". I rapporti interpersonali tendono diventare esclusivamente rapporti funzionali nei quali le persone sono riconosciute non in quanto tali ma come titolari di un ruolo produttivo specifico; è facile comprendere come questo fatto legato alla diffusa disoccupazione giovanile diventi grande problema in particolare, appunto, per i giovani. Questi sono così spinti a riporre le loro "attese" esistenziali e relative alla vita quotidiana sulla famiglia che viene caricata in modo eccessivo; il fenomeno dei giovani che si staccano difficilmente dalla famiglia e tendono a procrastinare l'età del matrimonio è legato anche a questo aspetto (oltre naturalmente alle difficoltà economiche).

Ci si arrende di fronte a problemi che erano considerati un male e contro i quali si combatteva; si vedono come ineluttabili la disoccupazione, l'esclusione o la disuguaglianza sociale che non sono più un problema di tutti ma che si ritiene colpiscano e quindi interessino solo i singoli che ne sono toccati.

### **IL nostro atteggiamento come cristiani**

Di fronte a smarrimento e delusione dobbiamo essere profondamente persona di speranza perché il nostro "rapporto cosciente e libero (non è solo) con l'intera realtà (ma anche) con l'infinito principio di essa, Dio" (K. Rahner).

"Adorate Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi chieda ragione della speranza che è in voi" ci ammonisce Pietro. (1Pt 3,15)

Ma questo non può essere senza impegno e fatica. Dobbiamo recuperare un linguaggio che sia comprensibile a coloro che ci stanno intorno, soprattutto ai giovani; forse più di tutto deve essere il linguaggio della testimonianza di vita nella carità, perché essa è fonte di un annuncio evangelico implicito al quale daremo parola solo quando la testimonianza stessa avrà provocato una inquieta domanda dell'altro.

Così pure abbiamo l'impegno psicologico di distruggere i germi più o meno pronunciati di negatività che sono in noi, perché, ovviamente, anche noi veniamo toccati dalla paura del futuro, dalla insicurezza, dal disorientamento.

In questo ci aiuti la considerazione che la delusione e il disincanto rivelano, almeno parzialmente, quanto d'illusione e incanto vi fosse nelle grandi ideologie moderne, vale a dire l'inganno sull'uomo e sulle sue potenzialità.

Però mettiamoci in guardia da una visione eccessivamente catastrofica dalla realtà; dopo l'abbaglio di grandi promesse, l'illusione di infinite capacità dell'uomo e della sua ragione, la vanità della promessa di un Eden qui in terra (sia da oriente che da occidente), il buio sembra ancora più nero di quanto non sia!

Un équipier dice di essersi posto come regola di vita quella di accogliere sempre chiunque con il sorriso, di rispondere alla domanda "come va?" con "va molto bene!"

In una sessione di formazione, il relatore ci ha esortato ad andare verso l'altro sempre con un "pregiudizio positivo!"

Una domanda che dobbiamo porci e che è un esame di coscienza collettivo, è come sia possibile che dopo duemila anni di cristianesimo noi viviamo in una società i cui valori fondamentali non sono certamente quelli evangelici.

Forse dobbiamo riconoscere che la situazione di un mondo nel quale non solo domina una ingiustizia causa di dolore e di morte ma che anche afferma e propugna come valori aspetti che la parola di Dio condanna tanto chiaramente, è dovuta alla nostra incoerenza di vita, ad un annuncio timido e teorico, ad un cristianesimo "light?"

Quanta è la responsabilità di tutta la Chiesa, includendo anche noi in tale mancanza?

## **Interrogativi e problemi**

Non lasciare cadere la speranza quando mancano i risultati concreti del nostro agire sperando; il risultato (come lo intende il mondo) è una cosa che il Signore non ci garantisce. La fede cristiana è chiamata a credere come Gesù, cioè con utopia, con speranza, annunciando il cambiamento che Dio sogna per il mondo.

La perdita della speranza e del senso della vita: non è necessario dilungarci sui sintomi più evidenti di questa malattia (suicidi, droga, microcriminalità) ma altri più sottili non sono meno gravi.

Tra questi la rinuncia ad un apporto educativo con i figli che, in mancanza di dialogo e di condivisione dei loro interessi, trascorrono sempre più tempo di fronte alla televisione o al computer; questi spingono verso la passività, la perdita della voglia di creare, il desiderio di scoprire ed esplorare in modo autonomo e personale, inducono ad una visione del mondo senza poesia ed amore ma con tanta violenza.

Tra questi anche ad un trasferimento delle proprie speranze deluse sul figlio dal quale si attende una rivalse a quelle che erano le proprie ambizioni; salvo poi ad abbandonarlo di fronte ad insuccessi ed errori.

Il fatto è che la caduta delle ideologie ha trascinato anche gli ideali dai quali le ideologie stesse avevano preso l'avvio; esempio evidente tra tutti, tante volte denunciato da Giovanni Paolo II, la liberazione dalla costrizione materiale, intellettuale, spirituale, dei paesi dell'area comunista, ha indotto la perdita degli ideali di giustizia e di uguali possibilità per tutti gli uomini.

Così la delusione provocata dalla corruzione dei partiti e del potere politico ha fatto sorgere un diffuso scetticismo sui valori essenziali della democrazia ai quali i partiti stessi avrebbero dovuto ispirarsi.

Non si può contrapporre semplicisticamente “avere” ed essere” ma occorre ripensare l’uomo come “un essere di bisogno” che non ha esistenza indipendente dalla relazione con gli altri, e che per “essere” necessita anche di “avere” molte cose sia sul piano spirituale che materiale.

I bisogni dell’uno contrapposti ai bisogni dell’altro non possono che generare il conflitto; l’unica possibilità allora di armonizzare il mondo dei bisogni risiede nella capacità dell’uomo di “essere per l’altro” e di affrancarsi da una mentalità competitiva per considerare suo problema ciò che è necessario alla vita altrui.

Così è possibile uscire dal tunnel di una vita in inimicizia ricostruendo anche dentro di sé i motivi profondi (eterni!) di un senso compiuto.

Dobbiamo chiederci se la società attuale non sia il frutto di una “cristianità” che, a partire dal IV secolo ha sostituito poco alla volta il “cristianesimo” e che ancora oggi permane in non pochi come sogno di un mondo in cui il potere sia in mano ai cristiani, di un mondo in cui la religione sia mescolata al profano.

La “cristianità” non era (e non è) fede cristiana ma un’altra forma di ideologia la cui fine è iniziata da pochi secoli, se non da pochi decenni.

È possibile che come per altre ideologie, la caduta di questa abbia travolto anche alcuni dei valori sui quali si è fondata?

## **Segni di speranza**

**Una grande speranza è data dal progressivo riconoscimento dell’importanza della donna in ogni settore; le peculiarità e le ricchezze insite “nell’altra metà del cielo” sono e saranno occasione di grandi positività in ogni settore di attività umana (lavoro, politica, ecc.) e di impegno intellettuale (progettazione del futuro, teologia, ecc.).**

**Molte voci si sono levate da decenni per denunciare la situazione di malattia della società umana e, anche se soltanto voci, esse interpellano profondamente quanto esiste di verità insita nell’uomo; voci isolate ma oggi ampiamente risuonanti.**

**È anche possibile che, su di un piano meditato ma forse più diffuso, il tanto lamentato disagio attuale (criminalità, incertezza, corruzione, paura) produca una forma di istintiva diffidenza ed incredulità del mito di una crescita che provoca sensazione di malessere e perdita dolorosa di un orizzonte di senso.**

## **NUOVE FORME DI RELIGIOSITA’**

### **Ambiente generale attuale**

In un contesto segnato, anche nel nostro Paese, da una forte avanzata della secolarizzazione, si assiste, in controtendenza, all’emergere ed al diffondersi di nuove e variegata forme di religiosità.

Con particolare riferimento alle iniziative che riguardano in modo più specifico i laici, sono indicatori significativi di questo complesso fenomeno:

- nell’ambito della Chiesa cattolica:

- le numerose e varie iniziative di rinnovamento della catechesi, della spiritualità e della celebrazione, promosse dal basso a livello locale, nelle parrocchie in particolare,

- ma, soprattutto, la moltiplicazione e l'espansione di movimenti di spiritualità, per lo più a forte contenuto di appartenenza e talora anche a connotazione totalizzante;
- e, al di fuori della Chiesa cattolica:
- i revival religiosi di taglio fondamentalista, a matrice cristiana o altra,
- la diffusione delle sette e di raggruppamenti simili (Scientology, New Age, Dianetics, ecc.),
- il successo commerciale delle attività di magia.

Tutte queste realtà hanno un impatto rilevante sulla vita della persona, delle coppie e delle famiglie.

La religiosità infatti, anche se è primariamente un valore personale, per sua natura tende a riflettersi sulle relazioni interpersonali, soprattutto su quelle immediate e dirette come appunto le relazioni di coppia e di famiglia.

È prevedibile una sempre maggiore separazione ed allontanamento tra chi vive la fede come valore reale, chi la vive superficialmente, e chi addirittura la ignora. Guardando al passato ci si chiede però se ciò significa che una volta c'era maggior fede o maggiore omogeneizzazione religiosa, se era vera fede o "abitudine".

Inoltre la fede sarà vissuta da molti come ricerca di risposte e di certezze (non necessariamente vere): in queste situazioni è sempre presente il rischio di scivolare verso sette o verso forme di integralismo. Non a caso da qualche anno a questa parte assistiamo ad un interesse diffuso verso le religioni orientali dietro il quale sembra vedersi non tanto la ricerca della verità ma piuttosto una alternativa allo stress del mondo occidentale.

## **Il nostro atteggiamento come cristiani**

Ovviamente i cristiani sono pienamente dentro questo processo.

Un aspetto certamente positivo dell'attuale revival religioso, che interessa direttamente questa ricerca, è la diffusione della "spiritualità coniugale". Numerose altre modalità e movimenti oltre alle END ne esprimono significativamente la validità e la profondità.

Sul versante problematico, anche per noi cristiani vanno per contro segnalati i rischi che, soprattutto taluni movimenti a forte carica di appartenenza, comportano:

- isolamento dei propri aderenti dal resto della comunità ecclesiale e civile,
- instaurazione, negli stessi, di situazioni di dipendenza infantile dai capi e di fuga psicologica dalle responsabilità e dagli impegni del vivere nella nostra società o in situazioni personali di difficoltà o prova.

In questo ambiente è necessario che le persone cristiane che hanno fatto un cammino di maturazione vivano e proponano la fede non come un insieme di soluzioni ma come cammino che fa crescere ed aiuta a pensare con la propria testa: questa considerazione che ha sicuramente un valore generale, è valida nello specifico in relazione alla crescita della persona, della coppia, della famiglia e dei figli.

## **Interrogativi e problemi**

I rischi principali sono che si diffondano forme di religiosità alienanti, adottate sostanzialmente come analgesico di fronte alle difficoltà del vivere (questo vale soprattutto per le sette) e/o che prendano piede culture di stampo massimalista, anche violento.

Nella prospettiva di questa ricerca sono preoccupanti soprattutto gli effetti che questi comportamenti generalmente hanno sulle relazioni di coppia (es. legittimazione di atteggiamenti autoritari dei mariti verso le mogli) e nell'educazione dei figli (crescita di una generazione non adulta sul piano psicologico, ma in compenso intollerante).

La persona si troverà a dover fare i conti con le contraddizioni e con la fragilità di questa situazione; in modo diverso, questo fenomeno colpirà sia chi vede la fede come valore profondo, sia chi vive la fede in modo superficiale. In particolare, chi vive la fede come valore, si renderà sempre più conto della necessità da un lato di alimentare questa fede e dall'altro di testimoniarla. In ambedue i casi si tratta di sfide non facili ma obbligate.

## **Segni di speranza**

**È un segno di speranza il fatto che il Vangelo si riveli nella sua autenticità quando è presentato e accolto come un grande annuncio, ricco di una vita prorompente e di gioia, che vince le sofferenze e i mali.**

La “rivincita di Dio” (titolo di un best seller di alcuni anni fa) è comunque una reazione significativa alla banalizzazione e materializzazione della vita, indotte dalle nostre società consumiste, ed è manifestazione illuminante del bisogno di dare senso alla propria vita, di fronte alla precarietà dell'esistenza terrena ed all'incertezza del futuro.

**È questo un terreno sul quale le chiese potranno efficacemente lavorare per il recupero, da parte della società, di una dimensione religiosa non alienante.**

**Segni significativi di questo recupero già si intravedono, nella vita di molti gruppi e movimenti; in particolare nel recupero che questi realizzano (all'interno della Chiesa ed anche delle nostre società di massa disgregate) di esperienze non esclusive, ma accoglienti.**

**Viviamo un momento di grande responsabilità verso di noi e le nostre famiglie, verso un futuro molto più condizionato dalle nostre scelte: affrontare l'epoca con fatalismo sarebbe un grave errore e di questo fatto molti ne sono coscienti.**

**La scelta cristiana in un ambiente poliedrico, scristianizzato, dai multiformi input, non potrà avvenire per semplice tradizione: richiederà adesione consapevole e matura.**

**La grande sfida è quella di essere lievito per l'intera società vivendo in pieno la tolleranza e l'apertura verso altri modelli culturali.**

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

- Avvertiamo le esigenze e le responsabilità che ci derivano dal vivere in un contesto sociale spesso discriminante degli ultimi e dei diversi?

- Comuniciamo la speranza che, nonostante tanti segni di violenza, e di ingiustizia, è alimentata dalla nostra fede e che ci sprona all'esercizio di una carità che non si limita alla “elemosina” ma richiede partecipazione ai problemi del mondo?

- Siamo isolati o inseriti in una umanità ed in una creazione che si rivolge a Dio “con gemiti inesprimibili” e che “l'attesa ardente delle creature è rivolta alla rivelazione dei figli di Dio”? (Rm 8,19).

## LETTURA 6

“Ricomporre l’uomo” Arturo Paoli (Rocca 15/2003)

Dalle parole del Vangelo di Marco che scoprono nel cuore l’origine di tutto il male che l’uomo è capace di fare a se stesso e agli altri, possiamo concludere che il cuore è il luogo dove si deve ricercare la radice dell’identità della persona. Non possiamo contare su altre energie per formare la nostra identità e questo percorso deve essere guidato da varie etiche. Il cuore puro non è per Gesù un cuore vuoto, ma un cuore capace di coordinare quelle forze enumerate nel passo evangelico.

Nell’ambito religioso il linguaggio del cuore è molto in uso e spesso ambiguo. I due modelli presenti all’immaginario religioso dei credenti sono il cuore immacolato di Maria e il cuore del Cristo che ha tanto amato gli uomini da dare la sua vita. Modelli ambigui per due ragioni, la prima perché ci vengono presentati come certezza di essere perdonati dai nostri peccati e accolti nella loro amicizia, obiettivo indubbiamente desiderabile, ma non separabile dalle condizioni che coinvolgono il complesso del nostro vivere. La seconda ragione è che sono raccomandati come fonti di grazia e di doni, una banca sempre aperta che presta ad interessi zero.

In concreto, la persona religiosa pare distolta dalla fatica di liberare, coordinare e dirigere tutte le energie del suo cuore per fare di lei un essere umano fra gli altri e collaborare con quelli che sono in relazione con lei ad assumere la responsabilità propria della condizione umana. In altre parole. il pensiero fondamentale della persona, dovrebbe essere quello di formarsi nel mondo e nella storia come una forza di bene e non il contrario. E questa finalità piuttosto che religiosa si può definire etica. I credenti sanno che accettare coraggiosamente questa responsabilità vuol dire collaborare con l’energia creatrice che non riposa in nessun momento. *Mio Padre sempre opera e anch’io opera (GV 5,17)*. E non solo Dio è fonte di vita, ma di una vita che è amore. Chi non è credente pensa che questo lavoro interiore è necessario perché la vita non avrebbe altro senso. I cristiani possono osservare che Gesù, il maestro, non ha vissuto in maniera diversa andando incontro alle vicende quotidiane come occasioni concrete di crescere *in sapienza e grazia*. È molto significativo il passaggio della lettera agli Ebrei che ci mostra un uomo prostrato in terra che grida *a colui che poteva salvarlo dalla morte (Ebr 5,7)*. Non si potrebbe interpretare questo episodio come lo sforzo umano di coordinare tutte le forze che lo agitano per unificarle come energia di vita?

Sono cosciente che fare questo discorso nell’epoca tecnologica in cui il fine appare quello di liberare l’uomo da ogni fatica, specialmente quelle inutili, è per lo meno ingenuo....

Molti... hanno ascoltato la voce delle sirene e si sono inchinati all’idolo mercato; non sono stati corrotti da volgari pezzi di argento ma dall’organizzazione mediatica che risparmia dallo sforzo di pensare la persona nella sua unità. La tecnica ha già pensato come soddisfare i miei bisogni senza che io accetti lo sforzo di pensare...

È chiaro che quando Gesù parla della vita eterna parla di una vita caratterizzata dalla coscienza di avere una responsabilità e un compito da svolgere che è quello che Gesù sinteticamente chiama Regno di Dio. Pensare all’essere umano come qualcosa che vale in se stesso senza vederlo come attore e soggetto in mezzo alla moltitudine in questo operare comune per fare un mondo migliore è tradire il pensiero di Gesù.

... (Si) osserva che senza etica può darsi il caso che lo stesso individuo indossi al mattino la morale impietosa del businessman cercando di rovinare il concorrente, e la morale filantropica la sera nelle riunioni della parrocchia o del circolo scout, o della sezione del partito, prestando aiuto all’orfano o alla vedova.

# VII) EVOLUZIONE DEL MODELLO DI COPPIA

## PREMESSA

Nel raccogliere gli elementi relativi a questo aspetto sono emerse molte riflessioni profonde e interessanti. Per non perderne la ricchezza abbiamo suddiviso questo capitolo in:

- 1- Considerazioni di carattere generale ampiamente sviluppate
- 2- Aspetti specifici che influenzano la vita di coppia: sono riportati sinteticamente lasciando agli equipiers il compito di approfondirli e anche di individuarne altri.
- 3- La contemporanea riscoperta di valori non sempre di valenza positiva: anche di questi si presentano sintesi.
- 4- L'essere coppia domani: questo punto è stato analizzato in maniera più completa poiché è molto importante nell'ottica di questo tema di studio.

## 1 CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

### 1.1 Ambiente generale attuale

In passato la famiglia era orientata al soddisfacimento dei bisogni primari (necessità di "campare"): in questa situazione la risposta più consona era racchiusa nel matrimonio indissolubile, sostenuta dai "prescrittori etici" del tempo (la Chiesa in particolare, ma non solo) che predicavano il "dovere", il "sacrificio", la "penitenza per i propri peccati". Superate queste necessità, oggi la famiglia aspira alla realizzazione di nuovi valori ("sviluppo dei sentimenti"); purtroppo però in questo contesto potenzialmente positivo, i mezzi di comunicazione ed i media portano l'accento su aspetti individualistici: "autorealizzazione", "appagamento di sé", "sviluppo di molteplici relazioni affettive".

La persona frastornata da queste sollecitazioni, si trova spesso incapace di avanzare, di sopportare una promessa stabile: ciò tende a creare relazioni di coppia instabili, privatistiche, disimpegnate, strutturalmente deboli. Esasperando questa suggestione si arriva a considerare più un valore la provvisorietà che la fedeltà, vedendo quest'ultima come riduttiva rispetto al vivere esperienze (pretendere di costringere l'amore dentro un impegno è ucciderlo; molto meglio amare come viene, senza legami stabili).

Le profonde trasformazioni che, negli ultimi decenni, hanno coinvolto le coppie sul piano socio-economico e culturale (in particolare la generalizzazione dell'accesso delle donne ad attività professionali extra familiari) hanno provocato come prima conseguenza crisi di identità dei maschi che oggi si manifestano in numerosi rapporti di coppia.

Si è prodotta una forte attenuazione della distinzione (della complementarità) dei ruoli maschili e dei ruoli femminili nella coppia e nella famiglia; una scomposizione che ha investito gli aspetti che riguardano la percezione di sé dei due partners.

Spesso sono state inizialmente le donne a modificare in profondità la percezione di sé, provocando una crisi di identità del proprio partner.

La perdita di incisività del ruolo paterno, in pratica il prodursi di una sorta di femminilizzazione della figura del padre, ma, in certo numero di casi, anche la caduta del desiderio e l'insorgere di una serie di disfunzioni nella sfera sessuale, sono ritenute dagli esperti manifestazioni tipiche di questa crisi dell'identità maschile.

Una crisi che a sua volta tende a rifluire sulla donna: è infatti significativo che oggi siano spesso le donne a prendere per prime l'iniziativa di dichiarare e formalizzare la crisi del rapporto di coppia.

## 1.2 Il nostro atteggiamento come cristiani

- I cristiani da una parte tendono a reagire con sgomento al fenomeno delle separazioni e delle seconde nozze, d'altra parte sono a volte essi stessi vittime della cultura corrente.

In questi frangenti non sono molto aiutati da una "cultura religiosa", che è passata da una visione puramente funzionale del matrimonio ad una visione forse un po' troppo idealistica dello stesso. Ciò non sempre aiuta la gente a gestire consapevolmente e positivamente le relazioni di coppia nella loro concretezza.

- Il concetto di "vocazione" è un concetto fondamentale che percorre tutta la Bibbia e designa sempre un appello personale, diretto e pressante che proviene da Dio e chiama all'impegno per la realizzazione di una missione.

L'idea di "vocazione" mette l'accento:

- per un verso sul carattere specifico, non delegabile, del compito assegnato e sulle responsabilità personali che ne derivano

- per altro verso sulla finalizzazione, per così dire, "estrema", "altruista", dell'impegno individuale, cioè sul fatto che è da fuori di noi, dall'alto, che questo ci viene richiesto; ma anche sul fatto che l'impegno mette in gioco un progetto che ci trascende e che ci chiede di collaborare, di integrarci con altri uomini

- e, ancora, sulla necessità di sviluppare una capacità di ascolto in profondità (di sé, degli eventi, delle persone, di Dio) per poter cogliere il senso delle scelte che via via ci viene chiesto di assumere.

Per questo l'idea di vocazione diventa un modello di riferimento essenziale anche per la costruzione di un valido rapporto di coppia.

Esso infatti ci stimola a superare gli atteggiamenti puramente emotivi e narcisisti (lo "star bene insieme") che oggi rischiano di compromettere molti rapporti di coppia.

Ci apre responsabilmente verso la vita, gli impegni assunti, la parola data, innanzitutto nei confronti del proprio partner.

Ma ci spinge anche a trovare unità con il proprio partner, nello sforzo di guardare, insieme, fuori e avanti, di interagire con gli altri e di farsene carico in un contesto più vasto di relazioni e di impegni.

## 1.3 Interrogativi e problemi

È dagli atteggiamenti e dalle decisioni prima richiamate che nascono spesso le delusioni e l'illusione di poter rimediare "ricominciando da capo" con un'altra persona. I sogni fanno parte dell'amore, ma la realtà del quotidiano (lavoro, salute, soldi, figli, stress, ecc.) si impongono, spesso in modo dirimpente, all'interno delle coppie, quando le attese mancano di realismo.

## 1.4 Segni di speranza

**Il matrimonio diventa una situazione liberante, che accettando con coraggio le difficoltà, crescerà in un cammino progressivo di comunione e di amore; di conseguenza si opera a poco a poco una profonda trasformazione dei rapporti fra le persone facendo prevalere la logica della collaborazione su quella della separazione. Nonostante la crisi del matrimonio e della coppia (o forse proprio per questo motivo), vi è oggi un rifiorire di interesse per queste problematiche (centri di ascolto, counseling familiare, assistenza sociale, ecc.) anche da parte della Chiesa, che tende a rivalutare il ruolo e la specificità dell'istituto matrimoniale. Più in generale, in ambito religioso (movimenti, associazioni, ecc.) sono presenti studi, analisi, riflessioni sulla situazione attuale per la formulazione di nuovi progetti.**

## 2. ASPETTI SPECIFICI

### 2.1 Il lavoro

L'offerta complessiva di lavoro si è andata nel tempo riducendo e di conseguenza la competitività sul lavoro è andata fortemente crescendo. Questo processo ha provocato una sempre maggiore richiesta di prestazioni, prevalentemente di natura intellettuale e psichica anziché fisica come era un tempo.

Le coppie cristiane sono, come altre, dentro queste situazioni e, come le altre, ne vivono le tensioni e difficoltà. E, come le altre, per lo più tendono a combattere da sole le battaglie della vita. Il fatto che questo individualismo non trovi apprezzabili correzioni anche tra i credenti, denuncia certamente una carenza nell'approccio formativo che le comunità tuttora esplicitano nei loro confronti: (e nella nostra équipe?)

Premesso che il lavoro è condizione necessaria nella vita dell'uomo e che, inoltre svolgere un lavoro che piaccia e che dia soddisfazione è sicuramente un valore positivo, ci pare di intravedere una eccessiva mitizzazione del "realizzare se stessi" nell'ambito lavorativo condizionando a questo tutti gli aspetti della vita. Si verificano quindi frequenti allontanamenti psicologici ed affettivi tra i coniugi a causa di lunghi orari di lavoro, di frequenti trasferimenti fuori sede, dell'intensità dell'impegno psicofisico richiesto dal lavoro.

Tutto ciò è fonte di grave stress e costituisce ragione di crisi nei rapporti di coppia. In altri casi la perdita del posto di lavoro (o la difficoltà di trovarlo) è una diversa ma non meno importante causa di difficoltà relazionali per le coppie. Ad esempio la decisione su generare figli e quanti.

**Però sarebbe sbagliato demonizzare in blocco le evoluzioni che si stanno producendo nel mondo del lavoro. Esse infatti contengono anche potenzialità di progresso umano in senso pieno, che attendono di essere valorizzate.**

### 2.2 Ruolo della donna

Si è passati da una realtà di coppia e famiglia tradizionale ad una nuova ripartizione di ruoli nella coppia. Questo processo è in gran parte conseguenza delle riflessioni suscitate dal movimento femminista, che ha portato le donne ad inserirsi sempre più in attività lavorative esterne alla famiglia (sia per ragioni economiche che per realizzazione personale). Grazie al lavoro la donna cresce e si sente persona viva alla pari con l'uomo, si inserisce e partecipa alla vita sociale e politica, e offre alla coppia una presenza più ricca e vivace. D'altra parte il lavoro extradomestico della donna rende necessaria la riorganizzazione dei ritmi familiari.

Si oscilla tra una accettazione passiva delle nuove situazioni ed una nostalgia verso i modelli del passato (la donna come angelo della casa) ed il tentativo, non sempre riuscito, di perpetrarli (in ciò spinti anche dalla Chiesa gerarchica che sostanzialmente continua ad esaltare il vecchio modello).

Può diventare problematico il fatto che le donne valorizzino il loro lavoro professionale e ne abbiano sia realizzazione personale sia benessere economico per il nucleo familiare.

Si possono verificare e delle crisi di identità (soprattutto per gli uomini) e un duplice carico di lavoro (la professione più il ménage) per la donna.

**Comunque in una riscoperta parità potrà nascere la vera comunione, nella corresponsabilità e nel dialogo aperto.**

## 2.3 Gestione del tempo

Il lavoro impegna molte ore al giorno, compresi gli spostamenti a volte lunghi e faticosi. Spesso il lavoro viene vissuto come riferimento prioritario nel progetto della coppia (avere un lavoro o un ruolo importante): di conseguenza, la realizzazione del progetto di coppia e di famiglia è centrata su questo aspetto a cui dovranno adattarsi anche i figli.

Ma dobbiamo avere coscienza che il tempo è dono di Dio, ed è un dono del quale ignoriamo la durata; sorge chiara la necessità di impiegarlo in modo che ogni istante sia giustificabile agli occhi di Colui che ce lo dona inserendo nella giornata il “Tempo di Dio” come condizione irrinunciabile di vita.

Resta oggettivamente grande il problema: se disporre di maggior tempo per la coppia e la famiglia oppure se dedicare maggior tempo al lavoro e quindi disporre di maggior denaro.

Una equilibrata gestione del tempo talvolta costituisce problema anche per le coppie che si impegnano nel sociale o in campo religioso: da un lato ritengono di dover dare disponibilità e generosità, e dall'altro mancano gli spazi per la crescita e la ricarica individuale e di coppia.

**Risolvere questa ambiguità può essere causa di maturità raggiunta e vissuta.**

## 2.4 Rapporti con i beni materiali

Viviamo in una società che ci stimola a consumare e produrre, ad avere, e a riuscire.

Il denaro è una delle massime idolatrie del nostro tempo; il possederlo è diventato così ossessivo e pressante da rendere il singolo e/o la coppia ad esserne posseduti.

Siamo condizionati dall'ambiente generale attuale. Occorre invece prendere coscienza dell'essere non tanto “padroni assoluti” dei beni che Dio ci ha dato, quanto piuttosto “amministratori”. Dobbiamo riscoprire che cosa vuol dire “farsi povero” in senso evangelico per un laico sposato.

Si deve notare una generale renitenza anche tra i credenti, anche tra équipiers, a parlare dell'argomento e a confrontarsi sinceramente sulle proprie disponibilità ed il loro uso.

Il pudore che un tempo circondava l'argomento sesso si è trasferito sull'argomento denaro quando si tratta di passare dalle affermazioni generali al concreto.

**Non mancano possibilità ad esempi concreti per una vita sobria: il commercio equo e solidale, i movimenti ecologisti, la banca etica, i bilanci di giustizia ecc.**

## 2.5 Allungamento della vita

L'allungamento della vita media comporta l'insorgere di problematiche nuove nel rapporto di coppia: sempre più lunga convivenza da “pensionati”; da un lato individui e coppie ancora attivi sul piano fisico e intellettuale, dall'altro lato, crescente numero di individui che “sopravvivono” con gravi handicap fisici e/o psichici. Per le coppie più giovani si manifesta il problema della assistenza e talvolta la convivenza con genitori anziani da loro dipendenti.

La spiritualità coniugale elaborata in ambito ecclesiale negli ultimi cinquant'anni si è rivolta in gran misura alle coppie giovani, mentre pare ancora da inventare una spiritualità specifica per le coppie anziane.

**Quanto detto tuttavia non annulla il fatto che oggi molte coppie, nel declino della loro vita, hanno l'opportunità di vivere, in condizioni di salute ancora discrete, un secondo tempo di condivisione e di intimità.**

**Un tempo nel quale i coniugi hanno la possibilità di aprirsi, insieme, a nuovi interessi (sportivi, culturali, di servizio al prossimo, ecc.)**

### 3. I NUOVI “VALORI” RIGUARDANTI LA VITA DI COPPIA

#### 3.1 La ricerca di una integrazione umana più profonda nei rapporti di coppia

In particolare fra i giovani c'è molta più spontaneità, immediatezza e coinvolgimento personali nel rapporto di coppia. C'è una maggiore attenzione ai sentimenti; una ricerca di comunicazione, di unità di intenti, di intimità; a tutti i livelli.

La ricerca di una più profonda integrazione umana in coppia è oggi sentita come un obiettivo prioritario, anche tra i credenti, ma nella consapevolezza che c'è un progetto di Dio sulla coppia del quale ciascuno dei partners è collaboratore responsabile.

Sono espressioni di questa nuova sensibilità, la nascita della “spiritualità coniugale”, il diffondersi di stili di vita e di religiosità familiare più diretti, meno formali e l'impegno dei movimenti ecclesiali, nel confronto e nella riflessione su questi problemi.

Tuttavia il diffondersi dei nuovi atteggiamenti relazionali comporta un rischio di ripiegamento in una dimensione intimistica della vita della coppia.

Così avviene sempre più spesso che le difficoltà di dialogo in coppia vengono percepite come un fallimento irrimediabile soprattutto da personalità fragili e si moltiplicano le separazioni e i divorzi, anche per ragioni oggettivamente poco motivate.

**Ma pur con tutte le difficoltà, i nuovi stili nei rapporti interpersonali di coppia possono diventare uno stimolo allo sviluppo di identità con buone capacità di adattamento e di integrazione come la società oggi sempre più richiede.**

#### 3.2 La ricerca di autoappagamento e di autorealizzazione personale nel rapporto di coppia: la coppia come due persone

Oggi è diventata molto forte, anche all'interno delle coppie – soprattutto giovani -, la rivendicazione del diritto all'autodeterminazione e all'autorealizzazione personale dei singoli componenti la coppia stessa e anche la ricerca, ciascuno per sé, di una felicità qui ed ora, mossa spesso dal desiderio di appagamento di pulsioni ed aspettative egocentriche.

Sembra fare fatica l'idea che uno spazio di autonomia e di inviolabilità debba essere legittimamente riconosciuto al proprio partner e che, proprio questo reciproco rispetto, seppur faticosamente raggiunto, sia il presupposto per una realizzazione più matura del rapporto di coppia.

In questo contesto l'esaltazione del singolo avviene spesso a scapito delle esigenze collettive in quanto non fa i conti con la difficoltà, ma anche con la necessità, di riconoscere e accettare l'altro nella sua diversità in vista di un progetto di vita condiviso.

Venuta meno l'idea di educare alla responsabilità e di accomunare i partners nella finalizzazione della loro vita, fatalmente i singoli della coppia tendono a ritrovarsi in posizioni potenzialmente conflittuali.

**D'altra parte, sono una realtà positiva le numerose coppie (per lo più giovani) che cercano con convinzione, impegno ed anche successo, di vivere il loro rapporto secondo un modello di collaborazione e rispetto reciproco, senza che ciò comporti l'appiattimento della persona.**

### **3.3 L'affermarsi di una visione positiva della sessualità**

La sessualità, è oggi generalmente vista in modo rinnovato e con un approccio più positivo. Molto più che in passato, la sessualità è oggi ritenuta fattore relazionale importante ai fini dell'arricchimento del rapporto di coppia.

L'evoluzione della visione della sessualità, ha profondamente permeato anche i cristiani e c'è molto interesse ed è in atto una riflessione sui temi della sessualità.

Il dibattito tuttavia spesso finisce per concentrarsi prevalentemente sui pronunciamenti del Magistero: infatti, mentre le coppie tendono a porre l'accento sulla sessualità come fattore relazionale per la coppia, la Chiesa docente tende ancora a sottolineare soprattutto il ruolo procreativo.

**Anche se il processo di maturazione di una concezione e di una pratica più umanizzante della sessualità è tuttora aperto con esiti contraddittori, la crescita della consapevolezza della integrale dignità della persona e il modo positivo di intendere la genitalità hanno comunque aperto la strada ad una comprensione di sé da parte dell'individuo come realtà sessuata, con il diritto di esprimersi spontaneamente nella sua interezza ed anche alla sottolineatura della maternità-paternità come scelta.**

**Le coppie sensibili non solo si sforzano, anche con successo, di vivere questa non sempre facile esperienza, ma condividono con altri le analisi e le riflessioni su questi temi.**

### **3.4 L'affermarsi di una visione più articolata della fecondità di coppia**

L'affermarsi di una visione più articolata della sessualità e contemporaneamente di possibilità accresciute di programmazione delle nascite ha certamente contribuito al prodursi di una serie di mutamenti significativi nella stessa idea della fecondità della coppia. La maternità e la paternità sono viste sempre più come l'esito di una scelta libera della coppia e altre forme di fecondità, come adozioni, ma anche impegni sociali e culturali sono talora ritenuti più creativi, più qualificanti ed anche gratificanti.

Il processo evolutivo che sta vivendo l'idea di fecondità coinvolge evidentemente anche i cristiani. Questi certamente vi apportano delle loro sensibilità particolari: innanzitutto la consapevolezza che la fecondità è segno profetico di amore e quindi apertura non facoltativa. In questa prospettiva sono "tutori" e non "proprietari" dei figli e la fecondità, in ottica di fede, è chiamata ad assumere dimensioni più ampie di quella strettamente familiare nel servizio alla Chiesa e alla società come attenzione alle situazioni di coppie in difficoltà, ad affidamenti, ad adozioni, ad iniziative educative, etc.

Ma, siamo ormai entrati a far parte di una società ad incremento demografico negativo, nella quale prevalgono motivazioni egoistiche.

Aumentano i casi di famiglie con un figlio solo che, inevitabilmente, tende a diventare la proiezione narcisistica della coppia. In tutti i casi le esigenze educative dei figli devono fare i conti con le aspettative dei genitori in termini di realizzazione personale, di benessere, carriera, abitudini, etc.. Ciò fa sì che vengano spesso diminuiti gli spazi e i tempi dedicati ai figli, complice in ciò anche il diverso ruolo che oggi assolve la donna.

Ancora più grave è la situazione quando, essendo la coppia fragile e conflittuale, i figli non sono più elemento di coesione e non ci si preoccupa più di tanto dei traumi affettivi che possono ad essi derivare dai conflitti e dalle separazioni.

**Comunque l'emergenza di una idea di fecondità non più intesa solo come fatto fisiologico ma come apertura di impegno verso l'altro che, nel caso della coppia, deve avere come destinatari non solo i figli, ma la società, è senza dubbio un fatto positivo che resta potenzialmente capace di produrre frutti importanti di umanizzazione della società.**

## **4. ESSERE COPPIA DOMANI**

Scrivendo questo paragrafo abbiamo avvertito il rischio di proiettare nel futuro problematiche di oggi ma vogliamo restare fedeli all'intenzione di progettare il futuro da cui si è avviato questo tema.

### **4.1 IL LAVORO DOMANI**

È molto probabile che nel prossimo futuro, verranno meno le certezze che hanno caratterizzato e stabilizzato la vita della coppia che sarà, in modo minore o maggiore, sottoposta all'incertezza di una situazione in profondo rivolgimento e non più solo in evoluzione.

In passato, quasi tutte le scelte di lavoro venivano fatte in famiglia; oggi sono sempre più imposte dalla società. Dalla società delle certezze, che davano sicurezza e continuità alla vita, si passa alla società delle incertezze e della imprevedibilità crescente. Nel prossimo futuro le opportunità di lavoro tenderanno a diventare ulteriormente precarie.

Cambieranno le caratteristiche del lavoro:

- richiederà specifiche capacità e doti crescenti di professionalità che rischiano di escludere alcune fasce sociali.
- la competitività diverrà più importante del merito e del diritto
- vi saranno nuove modalità di lavoro legate all'evoluzione tecnologica e informatica
- avrà durata limitata nel tempo (cambiamenti, contratti a termine)
- si accentuerà la delocalizzazione perché si dovrà cercare il lavoro là dove lo si trova, sarà più frequente il pendolarismo. Vi saranno periodi di separazione medio-lunghi tra i membri della famiglia.
- in certe situazioni il lavoro occuperà sette giorni su sette, in altre ci sarà sfasamento dei momenti di riposo e di incontro di coppia e di famiglia
- aumenterà lo stress psico-fisico

#### ***Quale impegno ne deriva per noi cristiani?***

I cristiani non potranno certo sottrarsi ai problemi che abbiamo detto.

Stiamo vivendo una difficile transizione, da un'epoca in cui il progresso appariva in un certo modo assicurato per tutti dallo sviluppo della tecnica ad un'epoca in cui il futuro appare incerto. Sarà importante per i cristiani recuperare, in una prospettiva di fede, la capacità di vivere sobriamente e di accettare fiduciosamente la precarietà della condizione umana, ma anche di impegnarsi e di rischiare per un futuro che nel progetto di Dio (e con la collaborazione degli uomini) per il credente resta sempre aperto al meglio, anche quaggiù.

La Chiesa, attenta ai tempi, dopo aver messo in guardia dalla "soluzione comunista", ci invita a cogliere i rischi del modello consumista e dell'ideologia di mercato.

#### ***I problemi della coppia non saranno pochi***

Tale situazione finirà per selezionare, favorendole, delle persone capaci di adeguarsi rapidamente a situazioni mutevoli, penalizzando le altre; si creeranno fasce di povertà non strettamente legate a incapacità o scarso impegno.

Le modalità di lavoro saranno stressanti e totalizzanti, focalizzando sulla produttività lo sforzo della persona.

Vi sarà il rischio di messa in crisi dei rapporti coniugali a causa della marginalizzazione del tempo e delle risorse psico-fisiche che ciascun partner sarà in grado di dedicare al rapporto di coppia, a causa delle difficoltà economiche o delle crisi psicologiche derivanti dalla perdita di lavoro di uno o di entrambi.

### ***Ma il Vangelo invita alla speranza***

**Il decentramento, che si sta avviando, di singole fasi dei processi produttivi, potrà generare nuove iniziative di lavoro a dimensione familiare, che potranno forse diventare significative opportunità di recupero di ruoli e quindi nuove ragioni di convergenza e di continuità.**

**La crisi demografica, con tutte le conseguenze socio-economiche che ne derivano, finalmente sta attirando l'attenzione dei governi e promuovendo la progettazione e, speriamo, la graduale messa in atto di più incisive politiche a favore della famiglia.**

## **4.2 ASPETTO CULTURALE – SOCIALE - RELAZIONALE**

L'accentuazione del pluralismo, la copresenza di persone di provenienze etniche diverse e di scuole di pensiero diverse, il dilagare di una cultura di massa manipolata da gruppi di interesse, sembrano operare per mettere ulteriormente in crisi la capacità della società di orientare positivamente il comportamento etico. Inoltre l'accentuazione della pressione omologante (stampa, radio, tv, reti mediatiche, megaraduni) imporrà mode e comportamenti effimeri

Per certi versi ci si troverà tra uomini sempre meno differenti per abitudine, lingua, esperienze, mentre per altri versi si manifesteranno grosse crisi di identità, violenze, soprusi, egoismi motivati dalla paura, dal desiderio di possesso dell'altro e dalla espropriazione di quello che egli ha: una terra, una cultura, una religione.

La razionalizzazione della vita in termini di efficientismo provocherà delle reazioni di ricerca della realizzazione personale in realtà negative (droga, sette, magia, religioni alternative).

### ***Quale impegno ne deriva per noi cristiani?***

Fedeltà e flessibilità sono i pilastri su cui fondare e sviluppare i comportamenti. Flessibilità significa saper instaurare rapporti affettivi con fratelli di altre culture e di altre religioni, poiché è importante conciliare i soggetti e non addomesticare le diversità: il vissuto del dialogo e dell'amore può superare le divisioni senza negarle.

La risposta cristiana non potrà essere altro che quella dell'accoglienza e del rispetto del diverso. Il cristiano coglie dalla parola evangelica il valore della solidarietà e della condivisione.

Molto importante:

- fondare le proprie convinzioni di fede su basi solide che non siano solo emotive o di tradizione
- affinare le capacità di discernimento, mantenendo non solo capacità di ascolto e di dialogo ma anche di accoglienza critica e, al tempo benevola, delle idee, dei valori, delle esperienze esistenziali.
- evitare di trovarsi arroccati su posizioni inadatte al nuovo modo di "essere società", perdendo la sintonia con quanti ci circondano.

### ***I problemi della coppia non saranno pochi***

Non sarà facile assumere posizioni aperte a situazioni culturalmente diverse senza subirle e mantenendo al tempo una chiara identità culturale-religiosa. C'è poi il rischio che l'atteggiamento solidale possa generare, anziché rispetto e stima, sentimenti di paura e allontanamento con il rischio per la comunità credente di isolamento.

Sono ipotizzabili due atteggiamenti:

- un sincretismo culturale e religioso come effetto della eterogeneità ambientale
- delle reazioni di chiusura e/o di integralismo come risposta ad esigenze di sentimento di appartenenza.

Aumenterà probabilmente il numero di coppie che si sentiranno frastornate e sole.

### ***Ma il Vangelo invita alla speranza***

**La scelta cristiana in un ambiente cristianizzato non potrà avvenire per semplice tradizione ma richiederà adesione consapevole e matura.**

**Per la specificità del messaggio che è alla base della loro fede le coppie cristiane sono sospinte a porsi all'avanguardia per una crescita positiva della intera società.**

**Un'ultima osservazione che deriva dal nostro appartenere ad un movimento di spiritualità coniugale; la costruzione di un amore oblativo tra i coniugi come condizione di unione e di perenne sacramento segno di un amore più grande che ci coinvolge tutti, è da estendere ad ogni aspetto delle relazioni umane che abbisognano di essere "amorizzate".**

**Pensiamo che a questo si riferisse p. Olivier a Fatima nel suo messaggio finale quando ci ha detto che l'amore di coppia farà sorgere un nuovo mondo dalle rovine di quello di cui avvertiamo il disfacimento.**

## **4.3 COPPIA E FAMIGLIA**

Il senso di precarietà e provvisorietà in ambito occupazionale potrebbe tradursi in una difficoltà a concepire coppie stabili.

Le esigenze umane all'interno della coppia si troveranno in contrasto con le richieste di efficientismo della società. In tale senso si può interpretare anche la contrazione della natalità.

La coppia spesso si troverà sola e sradicata dal suo contesto sociale e culturale, rischiando la chiusura su se stessa per la difficoltà a rispondere alle continue sollecitazioni.

Ci saranno due tipologie di coppia e quindi di famiglia:

- coppie coerenti con la cultura dell'effimero, quasi prive di progettualità con poca stabilità
- coppie alla ricerca di un rapporto interpersonale e affettivo profondo all'interno della famiglia che avrà progetti di una certa stabilità fondati su opzioni culturali, politiche, religiose comuni e su obiettivi professionali condivisi.

### ***Quale impegno ne deriva per noi cristiani?***

Un impegno importante per la coppia è il costruire una famiglia che sia modello di vita serena, feconda, e, soprattutto, sobria, nell'uso del denaro ma ricca di idee e di scelte positive; una famiglia che sappia utilizzare il tempo libero per progettare ed attivare rapporti veri.

Il cristiano deve ricordarsi che la famiglia si fonda sui valori essenziali presenti nel piano di Dio: anche se tali valori saranno vissuti secondo forme storiche in innumerevoli modelli possibili.

Il credente avrà più attenzione a custodire gelosamente l'unione del nucleo familiare. al di là degli input. In tale situazione l'annuncio del matrimonio visto come sacramento cristiano potrà anche essere controcorrente e sarà sempre più necessario. I credenti avranno la responsabilità di mantenersi aderenti alla Parola e di darne testimonianza.

### ***I problemi per la coppia non saranno pochi***

L'aumento dell' individualismo, provocherà conflittualità gestite in nome di una pseudo realizzazione personale e aumento delle rotture coniugali. Ciò sarà l'effetto di una troppa alta attesa sulla coppia, indotta dalla cultura corrente che sottolinea l'utopia possibile di una vita di coppia migliore dopo la rottura.

Potrà verificarsi il rifugio nella banalità, nelle strutture totalizzanti, nell' uso di farmaci e/o droghe alla ricerca di un equilibrio di vita oppure anche la chiusura della coppia con abbandono di ogni atteggiamento solidale.

Ci sarà difficoltà a conciliare le esigenze domestiche con il lavoro lontano da casa, con orari amplificati e impegni totalizzanti.

Emergerà l'esigenza di atteggiamenti di rispetto e di accoglienza verso le coppie diversamente concepite (convivenza, omosessualità, risposati) e verso le situazioni di disagio coniugale (separati, divorziati).

Altri problemi riguarderanno l'ambito generazionale. Possibili conseguenze saranno:

- la rinuncia alla procreazione per sfiducia nelle opportunità del futuro e nella vita in generale
- il fallimento del rapporto umano ed educativo a causa delle prolungate assenze dei genitori per lavoro e/o a causa di possibili ripetuti trasferimenti
- la mancanza di basi profonde di valori con rischio che i figli crescano e maturino su modelli labili e si ritrovino in conclusione instabili emotivamente ed affettivamente
- la mancanza di fratelli, che porterà nella famiglia nucleare un grande problema relazionale. Infatti rivalità, gelosia, conflitti, condivisione dei tempi, degli spazi e del gioco sono situazioni in cui si sviluppa la consuetudine agli altri e ci si abitua ad affrontare in maniera costruttiva il conflitto, sdrammatizzandolo.

## ***Ma il vangelo invita alla speranza***

**Le speranze che si possono intravedere saranno legate non solo alle capacità dei singoli ma anche alla capacità di modificare le opzioni di fondo della società sul piano politico generale.**

**Noi coppie crediamo fortemente nella famiglia presente nella storia e nella società che si configura come segno per l'umanità.**

**L'esigenza di essere vicini a tutte le coppie invita all'approfondimento sul come si possono realizzare l'accoglienza e la carità senza però intaccare il nucleo centrale della proposta cristiana sul matrimonio: questo approfondimento potrà portare ad una maggiore consapevolezza dell'originalità del matrimonio cristiano e dei suoi contenuti di speranza.**

**Dobbiamo dire: come è possibile una relazione a due fondata sull'amore, deve anche rendersi possibile, nel mondo, un amore su cui basare tutti gli incontri, tutte le relazioni.**

**La coniugalità deve sapersi confrontare con tutte le stagioni del proprio amore. Deve quindi essere basata su una fedeltà che non è fedeltà a un patto avvenuto ieri, ma fedeltà a ogni oggi del nostro amore. Ed è proprio questa fedeltà progettuale alla storia che il tempo presente chiede a tutti gli uomini di buona volontà.**

**Il sacramento della coppia è quindi un segno fragile ma grandioso di una profezia quanto mai attuale: quella di un amore e di una comunione fondati sulla relazione con l'altro.**

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE:**

- La nostra vocazione matrimoniale si integra in una vocazione molto più ampia e trova in questa realizzazione, compimento, responsabilità?
- La nostra famiglia è esempio tacito e comunicato che è possibile una vita che val la spesa di essere vissuta nella solidarietà, nella accoglienza, nella partecipazione a valori assoluti?
- Come viviamo la necessità del lavoro, che dopo la maledizione di Dio ai progenitori (Gn 3), è stato redento da Gesù negli anni del nascondimento a Nazareth? Alienazione oppure realizzazione nostra e dei nostri figli?

### **LETTURA 7**

**IL LAVORO – Un orizzonte di fede per una realtà complessa (E. Chiavacci – Lezioni brevi di etica sociale – Cittadella editrice)**

**Il lavoro è oggi un argomento a cui si riconosce giustamente un'importanza prioritaria nei programmi di politica economica dei singoli Stati. Ma in un sistema economico unico per tutta la famiglia umana... il tema del lavoro deve essere necessariamente affrontato nel quadro di tale sistema economico.**

... Occorre ripensare dunque all'annuncio cristiano su questo urgente tema del lavoro... Occorre approfondire il significato che il lavoro ha o deve avere per il lavoratore stesso e per la convivenza umana... E prima di ogni altra considerazione occorre ricordare che il lavoro, di qualunque tipo esso sia, è sempre essenzialmente "attività umana"... che, alla luce della fede ha un suo significato profondo nel progetto di Dio per l'esistenza umana.

Se accettiamo come dato di fatto che l'uomo con la sua attività modifica se stesso ed il cosmo, come credenti dobbiamo anche accettare che l'attività umana ha sempre un profondo significato morale.

Io non posso modificare me stesso ed il cosmo a mio piacimento, ma cercando di individuare ed attuare il progetto di Dio per me. E quindi, in primo luogo, dovrò cercare di sviluppare al meglio quelle tendenze che sono mie e che devono essere viste come dono e chiamata di Dio...

Ma al tempo stesso io dovrò orientare la mia attività al di fuori di me; per il cristiano non vi è autorealizzazione piena se non nel dono sincero di sé. E quindi la mia attività deve sempre essere guidata dalla carità.... per modesta e umile che essa sia....

Oggi per noi il lavoro è una cosa e l'attività in cui uno si realizza è cosa del tutto diversa... Negli anni post bellici si affermò il tema del tempo libero come il tempo in cui ritrovare se stessi e realizzare le personali aspirazioni. Come è chiaro, il lavoro era considerato altra cosa dall'attività propriamente umana... Con l'avvento della produzione di grande serie anche la modesta soddisfazione umana di saper fare bene e intelligentemente il proprio lavoro tende a sparire.

Oggi il problema è assai più grave. Dato che non si può avere il necessario per vivere se non lavorando, la disoccupazione è stata sempre un dramma. Ma fino agli anni 60 inclusi la disoccupazione poteva essere contrastata con l'aumento degli investimenti; ogni aumento degli investimenti di capitale equivaleva ad una certa quota di nuovi posti di lavoro. Oggi ciò non è più vero... a partire dagli anni 70 si investe per ridurre i posti di lavoro...

Contemporaneamente la globalizzazione dei mercati ha interessato anche il mercato del lavoro... È chiaro che per massimizzare il profitto si cerca di produrre dove il lavoro costa meno... la sopravvivenza fisica (è) messa a rischio dalla corsa al licenziamento, in alcune aree, e dal lavoro precario... in altre.

Di fronte all'urgenza primaria di mangiare... l'uomo non può cercare un lavoro umanizzante o in cui meglio possa realizzare se stesso e sviluppare le proprie capacità. Nulla resta alla stragrande maggioranza degli esseri umani se non la ricerca disperata della possibilità di sopravvivenza fisica: e tutto sta ad indicare che le cose peggioreranno.

Ma vi è anche il problema quasi del tutto ignorato della sopravvivenza psicologica; il disoccupato, anche se con una sufficiente cassa integrazione, diviene presto un disadattato, un frustrato, un disperato che non ha la possibilità di sentirsi vivo in una attività che in qualche modo dia senso al proprio esistere... A questa violata dignità dell'essere umano, intrinseca alla logica economica mondiale oggi dominante, pochi fanno caso. Se tanti cattolici proclamano che il lavoro deve essere a servizio dell'uomo ma non hanno il coraggio o interesse a mettere radicalmente in questione tale logica, questi cattolici – ecclesiastici o laici che siano – rendono non credibile il loro annuncio.

E tuttavia la tragedia ha dimensioni ancora più profonde. La logica della massimizzazione del profitto è diventata anche la logica del lavoratore, dal grande dirigente al manovale. L'unico interesse è massimizzare il vantaggio economico: l'idea del lavoro come fattore essenziale di umanizzazione, di autorealizzazione – cioè del lavoro come attività umana – sta sparendo.... Chi è in qualche modo in grado di scegliere un indirizzo professionale non sceglie quello che gli è più congeniale, tanto meno quello in cui meglio può servire il suo prossimo: sceglie semplicemente quello che promette più sostanziosi guadagni.

Che fare di fronte a questo desolante panorama? Non spetta al teologo dare risposte tecnico-politiche... Basti per il momento avere indicato l'altezza dell'annuncio del Regno e le condizioni tragiche su cui questo annuncio deve essere pronunciato: "Ascoltino o non ascoltino" disse il Signore Dio quando inviò il profeta Ezechiele a "un popolo di ribelli" (Ez 2, 3-5).

# VIII) UNA REALTA' DEL NOSTRO TEMPO: LA GLOBALIZZAZIONE

## 1- PREMESSA

Nei primi quattro incontri ci si è soffermati sul movimento delle Equipes Notre-Dame e sulle sue caratteristiche, tenendo anche conto del rapporto di queste con la società nella quale viviamo. Nel quinto incontro, nell'ambito di una lettura dei "Segni dei tempi", si è proposto di aprirsi più risolutamente alle importanti modificazioni che sono avvenute, o stanno avvenendo; ciò è stato fatto nel sesto incontro per quanto riguarda la persona e nel settimo per gli aspetti attinenti alla coppia. Come conclusione del cammino percorso focalizziamo ora la nostra attenzione su due fenomeni molto importanti che stanno verificandosi e che non possono essere trascurati in una riflessione sul nostro modo di vivere il cristianesimo e sviluppare una spiritualità integrale; la globalizzazione (incontro VIII) e la sperequazione economica (incontro IX).

## 2. LA GLOBALIZZAZIONE

### *2.1 Ambiente generale attuale*

Si sta facendo un gran parlare del fenomeno della globalizzazione, dei fatti che l'hanno prodotta, e delle sue possibili conseguenze; in riferimento a queste ultime l'opinione generale si divide tra coloro che le considerano positivamente nella convinzione che possano costruire un fattore di sviluppo di tutta l'umanità, e coloro invece che leggono il fenomeno in una ottica negativa e ne indicano rischi e pericoli in parte già attuali ed in parte destinati ad aumentare nel futuro. È invalso l'uso di parlare in una visione positiva di "mondializzazione" ed in una visione negativa di "globalizzazione". Cerchiamo allora di individuare le ragioni degli uni e degli altri.

#### *2.1.1 Visione positiva*

Un primo giudizio di carattere generale non può che essere positivo da parte di coloro che colgono nella mondializzazione un fattore di crescita della civiltà. Essa può costituire, nel momento in cui l'umanità sta crescendo in ampiezza ed in profondità, un elemento di unione dei popoli, di riunificazione della famiglia formata da tutti gli uomini.

Tale valutazione è positiva in un'ottica laica che vede nella unità del genere umano la possibilità di realizzare le condizioni di vita necessarie ed indispensabili alla crescita di ogni persona.

È positiva in una visione cristiana della storia; pensiamo alla prospettiva in cui si pone il Concilio quando afferma che "Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. (G. et S. N 24)

Pensiamo alla concezione profetica di Teilhard de Chardin che suppone la comunione sociale come conclusione della inevitabile evoluzione dell'uomo; o, più recentemente, "all'uomo planetario" nel "villaggio globale" di Ernesto Balducci.

Ma si può dire ancora di più, possiamo cioè cogliere il fondamento teologico dell'operare per la mondializzazione.

L'anelito all'unità è ben presente già nell'AT ma è nei discorsi di addio di Gesù, riportati dal Vangelo secondo Giovanni, che è più volte richiamato il suo desiderio verso l'unità; (soprattutto capitolo 17) questa è fondamentale in una teologia del matrimonio in cui l'unità voluta da Gesù è quella degli sposi, ma si estende, come aspirazione, all'unità di tutti gli uomini "perché siano perfetti nell'unità (Gv 17,23).

Questo è proclamato anche sia nel Concilio Vaticano II, sia nell'insegnamento di Giovanni Paolo II. La dichiarazione "Nostra aetate" ha affermato che "tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà, e il disegno di salvezza, si estendono a tutti".

Non è possibile qui riportare tutti gli insegnamenti del Papa a questo proposito e ci limitiamo a ricordarne alcuni. Nel discorso in occasione della giornata mondiale di preghiera per la pace, coglie "il mistero di unità" che unisce TUTTI gli esseri umani, in funzione del quale "le differenze di ogni tipo... devono essere superate nel progresso verso l'attuazione del grandioso disegno di unità che presiede alla creazione" (n°5). Il documento "Dialogo e annuncio" (1991) cita ancora il mistero di unità di cui richiama il fondamento teologico basato sulla comune origine e l'unico destino del genere umano in Dio, sulla salvezza universale in Gesù Cristo e sulla presenza attiva dello Spirito in tutti gli uomini. L'unità, insomma, almeno come aspirazione deve aver luogo tra tutte le persone che sono già legate le une le altre nel Regno di Dio, inaugurato nella storia da Gesù Cristo; già presente ma non ancora realizzato.

Per completezza si riportano anche le argomentazioni di coloro che vedono negli aspetti economici e finanziari della globalizzazione un mezzo per lo sviluppo delle popolazioni, soprattutto di quelle dei Pvs (Paesi in via di sviluppo).

In questa ottica la globalizzazione costituisce la possibilità di mettere in comune le risorse e le capacità di tutti gli uomini e la condivisione delle conoscenze tecniche e scientifiche.

Sul piano economico si deve notare la libertà di impresa e la liberalizzazione dei mercati; fattori che hanno contribuito di più allo sviluppo della nostra società.

Sul piano finanziario, la libera circolazione dei capitali comporta la possibilità di realizzare investimenti ovunque nel mondo e questo consente a tanti di trovare lavoro nel proprio paese, evitando sradicamenti e migrazioni. Questa possibilità di far circolare i capitali per effettuare investimenti in paesi dove era endemica la mancanza di lavoro, ha contribuito ad elevare il tenore di vita di tali popolazioni.

Insieme con il lavoro, si trasferisce gradualmente la professionalità e le capacità delle persone favorendo così la crescita sociale; inoltre si consente di produrre a costi più bassi e diventano accessibili ad un numero sempre maggiore di persone quei beni che prima non lo erano.

Quindi pure essendo consapevoli delle difficoltà che restano ancora da risolvere si intravede nella globalizzazione un fenomeno positivo.

### **2.1.2 Visione negativa**

Sono molto numerose le osservazioni di carattere negativo sulla globalizzazione, apparse su libri, riviste, giornali; occorre però chiarire subito che la critica è rivolta a "questa" globalizzazione e non certo ad un ideale di collaborazione fraterna tra tutti gli uomini, che realizzi una vera unità di intenti e di spirito.

Poiché le argomentazioni critiche sono le più diverse, si tenta di raggrupparle in uno schema organizzato che permetta una più facile lettura.

Innanzitutto si dice che l'attuale globalizzazione è un fenomeno irreversibile che non può essere evitato ma, eventualmente, solo corretto. E ciò perché essa è stata provocata da degli antefatti, anch'essi irreversibili, di cui citiamo quelli che più provocano, ed hanno provocato importanti conseguenze.

a) Antefatto tecnologico: si tratta della automazione, che emerge negli anni 60, quasi contemporaneamente al microchip che permette di avere oggi i personal computers ed anche la sua installazione sulle macchine operatrici. Così le macchine richiedono sempre meno l'attività manuale dell'uomo, fornendo prestazioni molto superiori.

Insieme a questi elementi è nata la tecnologia delle comunicazioni; la telematica permette di inviare a distanza, in tempo reale, notizie e comandi. Si annulla il limite, esistito finora, del tempo e dello spazio.

Nello stesso tempo sono diminuiti moltissimo i costi dei trasporti.

b) Antefatto economico: saltati gli accordi di Bretton Woods sulla convertibilità del dollaro, i grandi aumenti dei consumi interni insieme al costo della guerra di Corea, Vietnam ecc, hanno provocato la necessità negli USA di aumentare molto il circolante monetario e si è avuto un esubero di dollari sul mercato.

Legata ai mezzi telematici si è avuta la liberalizzazione del denaro e i capitali possono essere trasferiti in tutto il mondo in tempo reale. Questi capitali devono cercare la loro retribuzione e si è avviata così una circolazione, anche fittizia, di una immensa massa di denaro che si sposta, 24 ore su 24, nella corsa alla speculazione.

Basti dire che con l'attuale movimento di denaro (di oltre un miliardo di dollari al giorno) sono sufficienti sei o sette giorni per il pagamento degli scambi commerciali di tutto il mondo; il resto è soltanto movimento speculativo.

c) Antefatto politico: la caduta del muro di Berlino ha segnato la fine della competizione ovest – est. I paesi occidentali che erano obbligati ad una politica sociale (welfare) fino a quando era in atto una competizione, non solo ideologica, con il blocco sovietico, si sono affrancati da tale obbligo ed hanno inaugurato una politica tesa sempre di più alla massimizzazione del profitto.

Di fronte a tutto questo ecco le critiche: il sistema liberista che si è sviluppato e che si sta sviluppando sempre più, è "miope" è "crucele" è "iniquo".

Miope, perché si vuole conseguire il profitto immediatamente e non si accetta di investire in progetti a media o lunga scadenza; ne consegue la non capacità di garantire la vita delle generazioni che verranno dopo di noi: possiamo parlare di un conflitto intergenerazionale perché gli interlocutori interessati non esistono ancora e non possono sedere al tavolo delle trattative e delle decisioni. Pensiamo ad una azienda che ha nel suo budget le voci formazione e pubblicità: in caso di difficoltà nella gestione quale delle due sarà tagliata? Quella che dà risultati in tempi medio-lunghi o quella che tocca l'immediato?

Crucele, perché la sua tendenza al massimo profitto comporta la morte degli ammortizzatori sociali che contrasterebbero tale tendenza; a situazione completata chi fallisse, o, invecchiasse, o si ammalasse non troverebbe più nessun aiuto.

Iniquo, perché è orientato verso chi è già ricco e ha i mezzi per soddisfare costosi acquisti; il meccanismo domanda-offerta fa in modo che emerga la domanda di chi può pagare di più. Esempio evidente di questo fatto è lo sviluppo del mercato dell'automobile che privilegia modelli costosi forniti di optional spesso superflui e il limitato sviluppo della edilizia abitativa. Esiste nel mondo un mercato di ricchi che possono pagare 300 milioni una Ferrari e, per contro una limitata popolazione che può pagare la stessa cifra per la casa.

Allora quali sono le caratteristiche di questa globalizzazione? Innanzi tutto il sopravvento finanziario nel quale la grande quantità di denaro deve produrre dell'altro denaro con acquisti speculativi, giocando giorno per giorno su differenze anche piccole del valore delle monete nazionali: insigni economisti hanno notato come l'investimento non sia più rivolto allo sviluppo di nuove attività produttive, che non possono dare utili in tempi brevi. Inoltre, la massa di denaro in movimento è aumentata dalla possibilità di raggruppare anche capitali piccoli attraverso i fondi pensione o le società di gestione; e anche dalla possibilità di comprare o vendere a termine (ciò che un tempo era chiamato "giocare in borsa").

Nello stesso tempo sono nati i “paradisi fiscali” cioè quei paesi nei quali le attività imprenditoriali pagano le tasse in misura molto inferiore, sottraendo tali proventi agli stati; o che permettono di riciclare “denaro sporco”.

Altra caratteristica la riorganizzazione delle attività produttive. Non si può più parlare di “multinazionali” che avevano stabilimenti con un ciclo produttivo completo ed il relativo mercato in paesi diversi, ma di “transnazionali” cioè aziende che, in virtù della possibilità di comunicare in tempo reale ed in virtù del basso costo dei trasporti, fanno produrre dove è più conveniente, pezzi del loro prodotto finale tenendo nella “testa” solo il progetto e la fase finale. Questo permette anche giochi di fittizie compra-vendita al solo scopo di trasferire gli utili nei “paradisi fiscali” dove le tasse sono minime; talvolta tali compra-vendita avvengono senza neppure il movimento dell’oggetto.

Per concludere necessariamente un discorso già lungo e trascurando altre critiche citiamo allora le conseguenze più evidenti: a) la perdita del potere dello stato b) lo sfruttamento senza regole dei beni del suolo con gravi conseguenze ambientali c) l’emergere del potere dei gruppi finanziari sostenuti dal WTO (Organizzazione mondiale del commercio), dalla banca mondiale ecc. d) la crisi dello stato sociale ecc.; da tutto ciò squilibri economici, sociali, ecologici, geografici ecc.

In particolare occorre mettere in evidenza i paradossi di tale situazione, paradossi che già si possono facilmente riconoscere: a) il Pil cresce, ma insieme alla crescita della disuguaglianza non solo tra Nord e Sud b) alla crescita economica non si accompagna una crescita dell’occupazione c) un aumento dei redditi di alcuni ceti non comporta un aumento della qualità della vita.

## **2.2 Quale è la nostra posizione come cristiani?**

La globalizzazione ci mette nella condizione di conoscere di più e più profondamente le differenze che esistono tra gli uomini del “villaggio globale”, ne potrebbe conseguire l’accettazione o, ancor più, la ricerca e l’apprezzamento del diverso nella convinzione di un arricchimento reciproco. Dal lato opposto, essendo stata egemonizzata dalle forze economiche, ha suscitato la diffusa convinzione che lo sviluppo dell’uomo dipenda solo dalla crescita economica. Da qui si è diffusa una figura di persona che accetta l’emarginazione di parte dell’umanità come fatto ineluttabile; il così detto “homo economicus”.

Di fronte agli interrogativi che questa alternativa ci pone è necessario un “supplemento d’anima” per comprendere che il nostro essere “persona” è condizionato dalle capacità di sentire “persona” ogni altro individuo, anche più diverso; è necessario un grande sforzo del nostro “essere” per riuscire a rimuovere quel velo intessuto di ignoranza, di prevenzioni, di pregiudizi, che, si è interposto tra noi ed il diverso.

Se diciamo, citando K. Rahner, che è della vera persona “l’autopossesso di sé in un rapporto cosciente e libero con l’intera realtà risulta chiaro l’impegno che implicano gli aggettivi “cosciente e libero” e la necessità di considerare “l’intera realtà”.

E ancora quanto sono “persona” i malati di AIDS, gli immigrati, i disadattati, gli handicappati e, persino chi non è produttore o consumatore di ricchezza, considerati non solo estranei ma persino negativi per la crescita economica degli altri? Per coloro che le tecnologie sempre più avanzate rendono inutili per il mondo del lavoro si è coniata la parola “esuberanti”; non sono più persone sono esuberanti da mettere da parte! Certamente per Dio sono “persone” (forse anche predilette) ma quanto lo sono agli occhi di coloro che appartengono alla schiera dei privilegiati? Quanto si sentiranno “persona” essi stessi e tali riusciranno a costruirsi mentre vengono umiliati nell’emarginazione dal consesso degli altri uomini?

E, dobbiamo anche chiederci: quanto sono ancora “persona” coloro che si rifiutano di vedere in questi emarginati la dignità dei figli di Dio (ottica dei credenti) o la dignità dell'appartenenza al genere umano (ottica laica)?

Dà peso a quest'ultima domanda la parabola di Lazzaro e del ricco come è riportata nel vangelo secondo Luca (16, 19-20); in questo racconto il ricco è così poco persona da non possedere neppure un nome!

Ne consegue evidentemente la necessità di un nostro non facile impegno su molti fronti: ma innanzi tutto ci occorre un'igiene mentale che sappia coniugare la semplicità del Vangelo con la estrema complessità della realtà materiale e delle correnti di pensiero in cui siamo immersi (Enrico Chiavacci). Notiamo che in questa fatica non siamo soli ma con tutti gli uomini di buona volontà che “hanno il culto degli alti valori presenti nel cuore, nella coscienza dell'uomo, anche se non ne hanno conosciuto l'Autore” (Gaudium et Spes n°92).

Riferendoci ancora all'insegnamento della Chiesa, sempre nella Gaudium et Spes, rileggiamo i punti 4 (speranze e angosce), 5 (profonde mutazioni), 8 (squilibrio nel mondo contemporaneo), 10 (gli interrogativi più profondi dell'uomo), 12 (l'uomo ad immagine di Dio), 15 (dignità dell'intelligenza, la verità e la sapienza), 16 (dignità della coscienza morale) 17 (eccellenza della libertà).

Per riportare alcuni brani, scegliamo al numero 4 “L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da rapidi e profondi mutamenti.... Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, ripercuotono su di esso, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul modo di pensare ed agire... Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa. E, come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca in sé non lievi difficoltà”.

È molto appropriato parlare oggi di “trasformazione sociale e culturale” perché la globalizzazione si svilupperà ulteriormente e non sarà soltanto una maggiore internazionalizzazione quanto la crescita di un unico sistema mondiale nel quale ogni uomo sarà coinvolto, volente o nolente; essa non è buona o cattiva, eticamente parlando; saranno buoni o cattivi i suoi frutti a seconda dello scopo di cui sarà strumento.

Se il processo sarà sempre egemonizzato dal capitale e dalla ideologia neoliberista, il risultato non potrà essere che la dissoluzione della persona, dell'uomo, la cui crescita sarà sempre più pensata in termini economici. Pensata e perseguita attivamente dai pochi che ne hanno interesse diretto, sopportata e indotta nel modo di pensare e vivere dei molti che ne diventano docili e inconsapevoli strumenti, produttori e consumatori di una “cultura di morte” (Giovanni Paolo II).

Ecco allora un primo impegno importante: utilizzare parte del nostro tempo per “CONOSCERE” a fondo il fenomeno che si sta svolgendo; per ottenere questo occorre non accontentarsi di quanto ci ammaniscono ogni giorno i giornali o la televisione ma invece approfondire innanzitutto con l'insegnamento della Chiesa - Il Vaticano II è una fonte che riporta il giudizio di tutti i vescovi del mondo – ma anche con la lettura di riviste e libri, con gli incontri e la discussione anche all'interno della nostra équipe.

Conoscere per “GIUDICARE”; in una realtà così complessa occorre fare discernimento per giungere a delle conclusioni personali e assumere un atteggiamento serio e meditato. Oggi tante parole continuamente sbandierate esprimono concetti che richiedono di essere chiariti per non distorcerne il significato. Ad esempio la parola “libertà”, una bandiera da sempre della civiltà occidentale, ma occorre distinguere la “libertà da” dalla “libertà per”; la prima esprime libertà da vincoli, quindi una prospettiva di diritti (e può degenerare in licenza) mentre la seconda significa un impegno di doveri. La libertà fine a se stessa non è un valore!

Evangelicamente la libertà deve avere un fine e uno scopo; la libertà di ogni uomo dai condizionamenti (miseria, mancanza di abitazione, impossibilità di farsi una cultura) che impediscono l'essere persona.

Ed infine conoscere per giudicare e di conseguenza "AGIRE" nella direzione che la coscienza, illuminata dalla Parola di Dio, ci suggerisce. Agire vincendo la resistenza causata dalla consapevolezza che il nostro contributo non può essere che molto piccolo: ma è ugualmente importante impegnarsi ognuno secondo le sue possibilità. Forse per alcuni non sarà possibile che la preghiera (ricordando però che pregare per un qualche problema non significa scaricarlo su Dio ma significa dichiarare a Lui che ce ne prendiamo carico); per altri il sottoscrivere petizioni o richieste di referendum, (naturalmente quando si fosse convinti della loro validità); per altri dare un qualche appoggio (di lavoro o economico) ai movimenti di credenti e non credenti che operano per un mondo più giusto, quando ci si convince della bontà degli scopi e dei metodi; per tutti, infine l'indispensabile aspetto della sobrietà come "una virtù dell'oggi" e come segno di una ferma convinzione cristiana.

Si lascia alla fantasia, animata dalla carità, degli équipes individuare ulteriori forme di partecipazione individuale e sul piano civile.

### **2.3 Interrogativi e segni di speranza**

**Gli interrogativi sono già stati espressi parlando, nel punto 2.1.2 della visione negativa del fenomeno ma occorre evitare di assolutizzarli; nella esposizione fatta si è volutamente accentuato l'aspetto delle conseguenze negative che invece possono essere corrette in vista di un giusto equilibrio dall'apporto degli uomini di buona volontà.**

**Analogamente i segni di speranza sono riportati, nel punto 2.1.1 parlando della visione positiva; ma queste speranze devono essere coltivate e perseguite vincendo l'egoismo e la convenienza individuale con una visione critica di un progetto verso un futuro che la fede cristiana ci indica.**

**Potremo allora recitare in piena coscienza la parola del Padre nostro: "Venga il tuo Regno così in cielo come anche in terra, sia fatta la tua volontà".**

### **Spunti di riflessione**

Quali responsabilità personali e sociali pensiamo di avere nei confronti delle future generazioni e del mondo che consegneremo loro? Con quale esempio pensiamo di educare i nostri figli? E quali valori pensiamo di avere proposto loro con il nostro comportamento quotidiano?

La fede ci crea spesso problemi e fastidi? Oppure non abbiamo mai dubbi e problemi circa il nostro comportamento come credenti in Cristo? Pensiamo che il dono della profezia sia finito? C'è qualche pagina nuova da scrivere, e chi può scriverla?

Dobbiamo chiederci, di fronte alla diminuzione del sacerdozio "ministeriale", come va il sacerdozio profetico e regale. Quello che con il battesimo tutti siamo chiamati ad esercitare? Se l'impegno concreto (funzione regale) è diverso per ognuno poiché esistono limiti oggettivi non sempre superabili, la profezia esercitata sia con la parola che con la testimonianza di vita della nostra famiglia, è responsabilità di tutti? Forse è responsabilità da assumere anche dal movimento END per continuare ad essere profetico e in quale modo?

## LETTURA 8 (da una conferenza del card. Silvano Piovanelli)

È vero: la miseria è sempre stata presente nel mondo. Ma oggi una nuova barbarie si affaccia alle porte, guidata dal potere mondiale e anonimo della grande finanza e da uno sviluppo biotecnologico posto a servizio solo o quasi degli interessi materiali.

Diciamo "NO" senza violenza, senza contrapposizioni frontali, senza integralismi. Diciamo "NO" non proponendo modelli di organizzazione politica ma proclamando orizzonti valoriali.

Il valore primo ed immediato per chiunque è l'uomo: tutto l'uomo e tutti gli uomini. L'umanesimo esclusivo che rifiuta l'interezza della persona o non scelga la totalità degli uomini, è un umanesimo inumano.

Il secondo valore, indispensabile per far crescere le persone, è la partecipazione. Su temi che coinvolgono tutti occorre l'ascolto più ampio possibile (*occorre che si partecipi e ci si faccia ascoltare*).

La terza indicazione è quella del Buon Samaritano: non passare oltre chi ha bisogno, ma diventare prossimi di chi non ha i beni indispensabili ad una vocazione umana fondamentale. Una politica rispettosa di ogni uomo e della sua storia, che voglia un avvenire di pace e di progresso, sa che, per uscire dalle acque tempestose dei conflitti e dalla crisi dei valori, bisogna incominciare dagli ultimi (*e sono gli ultimi non solo oggetto ma soggetto che ci possono insegnare*).

Perché non passare alla storia come coloro che all'inizio del nuovo millennio, hanno indicato con chiarezza la strada da percorrere?

Non sarà possibile ricordare la lezione della non violenza lasciataci da Gandhi? (*ecco gli ultimi che parlano!*).

E noi cristiani come possiamo dimenticare che il Signore Gesù ci ha consegnato (*e comandato*) la forza rivoluzionaria dell'amore, che si manifesta in chiunque realizza la propria vita con gli altri e per gli altri?

Forse, questo è uno di quegli "impossibili" per i quali occorre la fede quanto un granello di senape e la preghiera che importuna anche Dio.

## IX) LA SPEREQUAZIONE ECONOMICA

### 1. Situazione attuale

La dimensione del problema del divario economico tra nord e sud, è ormai conoscenza comune e molti sono gli interventi di denuncia anche da parte del magistero della Chiesa. Ci si sta rendendo conto anche del fatto che nord e sud più che una indicazione geografica, stanno ad indicare una divisione dell'umanità in ogni punto del mondo; ogni nord ha anche il suo sud.

Non si tratta soltanto di una realtà stabilizzata ma di un processo continuo di divaricamento; da un lato aumenta la ricchezza, dall'altro la povertà.

Ed anche aumenta il numero dei poveri perché la povertà si estende a classi sociali che non la conoscevano ancora; si può vedere a tale proposito l'ultimo rapporto dell'ONU sulla povertà nel mondo con un particolare riferimento alla realtà della famiglia.

La crescita dell'impoverimento continua e pare anche accelerarsi; essa è collegata alla accumulazione e non solo a quella del capitale e dei beni di produzione ma anche di tutti i processi e gli ambiti di sviluppo.

Gli aspetti del fenomeno sono molti; per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo (PVS) possiamo ricordare il debito estero ed interno, la crescita anomala dell'urbanizzazione, le costrizioni commerciali a cui sono soggetti, le vanificazioni e le perdite delle economie locali che vengono "decaratterizzate", la devalorizzazione delle materie prime da essi prodotte, ecc. ecc.

Per ciò che attiene alla situazione delle nazioni industrializzate, e quindi anche direttamente noi e le nostre famiglie dobbiamo tener presente la disoccupazione sia dei giovani che hanno grandi difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, sia dei più anziani che a causa dell'età o di una insufficiente professionalità ne vengono estromessi.

Non ci si può illudere che il processo della disoccupazione si arresti, ma soltanto che presenti dei cicli con rallentamenti ed accelerazioni la cui risultante è però la continua diminuzione dei posti di lavoro.

Infatti, è gioco forza per tutte le attività industriali e para-industriali aumentare sempre la produttività, cioè, il rapporto tra quantità prodotta e ore lavorative necessarie per produrla; l'aumento della produttività è ottenuto realizzando una sempre maggiore utilizzazione dei mezzi che le tecnologie informatizzate mettono a disposizione con una continua proposta di nuove meccanizzazioni.

Poiché pare giunta al limite la necessità della quantità prodotta (nelle nazioni del primo mondo) il rapporto indicato come produttività non cresce con l'aumento del numeratore ma con la diminuzione del denominatore, cioè delle ore lavorative.

Si assiste ad un continuo sforzo, tramite il potere della pubblicità, di indurre a consumare di più o ad indurre artificialmente la convinzione di nuovi bisogni. Ma non occorre essere dei grandi osservatori per rendersi conto che l'aumento del prodotto così ottenuto non può compensare la diminuzione del lavoro; anche perché quasi sempre un processo di automazione comporta già di per se stesso un aumento di produzione oltre che di produttività.

Possono esistere dei cicli con momenti più favorevoli dovuti ad interventi statali svolti a provocare maggiori consumi oppure anche a momenti particolarmente buoni per l'economia di un paese, ma si tratta sempre di interventi a termine o di periodi temporanei positivi dell'economia che sempre presenta un andamento ciclico ondulatorio.

C'è una falla nel ragionamento precedente quando si è affermato che il mercato dei consumi è saturo; se ciò è vero per i paesi ricchi, non lo è certamente per quelli del terzo mondo la cui popolazione è in massima parte ancora priva di molti beni che sono necessari allo sviluppo ordinato della vita.

E nei paesi ricchi non è saturo il mercato dei beni vitali, come la casa.

Allora la produzione di beni potrebbe essere massicciamente indirizzata verso il sud del mondo ed alla produzione di quelli che abbiamo chiamato beni vitali. Ma tutto ciò che manca ai poveri dei Pvs o di casa nostra può essere prodotto e messo a loro disposizione soltanto diminuendone il costo in modo considerevole; e ciò sarà possibile se i privilegiati saranno disposti a diminuire la loro "opulenza" trasferendo parte della loro sovrabbondanza direttamente o indirettamente.

Come questo sia possibile in concreto non è compito di queste brevi note individuarlo, ma le proposte sono diverse. Ad esempio citiamo: direttamente, pagando prezzi più alti per le materie prime e le loro fonti energetiche che provengono in gran parte dai paesi del terzo mondo; indirettamente tassando a vantaggio di servizi per i più poveri i prodotti di lusso o superflui, oppure tassando i movimenti finanziari speculativi di cui si è parlato nella riunione precedente a svantaggio del denaro che serve soltanto a produrre altro denaro.

## 2. La nostra posizione come cristiani

Di fronte alla entità ed allo scandalo della povertà iniziamo dal considerare l'insegnamento della Chiesa.

"Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità" (Gs n° 69).

Già si è detto come giustizia e carità siano i due aspetti della solidarietà.

"Perciò l'uomo, usando questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo proprie ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri" (Gs n° 69).

Sempre nel n° 69 è presente il riferimento ai Padri e Dottori della Chiesa che dai primi secoli hanno denunciato con parole dure l'ingiustizia della sperequazione tra gli uomini.

Troviamo nel volume "Vicarios de Cristo. Los pobres en la teología y la espiritualidad cristianas" di Iosè Ignacio González Faus, i brani seguenti (si noti che con le parole vicari di Cristo non si intendeva i Papi ma i poveri). La miseria della maggior parte del mondo è tale da farci intendere nei poveri l'appello di Cristo stesso che reclama la carità dei suoi discepoli: "Date loro voi stessi da mangiare" (Mc 6,37).

"Come è possibile che tu creda di non recare offesa ad alcuno, quando rinchiudi tutto quello che possiedi nelle viscere insaziabili della tua avarizia... . Se diamo il nome di ladro a chi spoglia dei propri abiti uno che è vestito, daremo forse altro nome a chi non veste un ignudo, pur potendolo fare? (San Basilio).

"Il diavolo si dà da fare nel suggerire infiniti pretesti per spendere; così che si va ricercando ciò che è inutile, scambiandolo per ciò che è necessario, e niente mai basta a soddisfare i bisogni delle loro fantasie" (San Basilio).

"La terra si secca perché l'amore è andato via da essa...; noi che siamo stati dotati di ragione non mostriamoci più brutali degli stessi animali" (San Basilio).

Possiamo commentare nell'ordine, solidarietà, critica del consumismo, ecologia!

"Devi fare in modo di essere un uomo, perché la natura non risulti bugiarda nel chiamarti così... troppo spesso si è uomini solo di nome, non di fatto..." (San Giovanni Crisostomo).

"La condivisione si radica nella natura stessa del cristiano" (San Giovanni Crisostomo).

Possiamo commentare: si è uomini (=persona) tanto quanto consideriamo gli altri come uomini; nella situazione subumana del povero c'è una dignità calpestata e nella condotta inumana del ricco c'è una dignità tradita. L'uno è impedito di essere persona, l'altro ne dimentica la necessità.

“Sono molti i ricchi cui la povertà rivolta lo stomaco (e ciò quantunque siano pii) ed è questa la ragione per la quale sono soliti ricorrere alla mediazione di altri per praticare la solidarietà; essi sono misericordiosi di tasca più che di mani” (San Gerolamo).

Come cristiani, oppure meglio come “persone”, non possiamo rimuovere dalla nostra sensibilità concreta il grandissimo problema della spaccatura tra un nord sazio e benestante ed un sud condizionato dalla carenza di ciò che Dio nella creazione ha voluto fosse a disposizione di ogni uomo.

Ci pare che il problema del “rapporto con le cose” abbia una valenza politica, una valenza personale e una valenza teologica (il diritto di proprietà).

*Politica*: la prospettiva con cui guardare alla povertà ed alla miseria non è più soltanto locale ed immediata ma ha sempre, inevitabilmente, dimensioni allargate e di lungo periodo, e quindi ha una connotazione “politica” che non aveva in passato. Dobbiamo esercitare il discernimento per cercare di capire la realtà delle cose oltre alla rappresentazione di perbenismo che ci offrono i media, per evitare di essere inconsapevoli collaboratori di gravi ingiustizie. Molti cristiani che mai si lascerebbero andare ad atteggiamenti di disonestà ed ingiustizia nel rapporto quotidiano con gli altri, sarebbero stupiti di sapere quanto possono essere stati coinvolti, a loro insaputa, in crimini e malversazioni.

*Personale*: è il grande tema della solidarietà (giustizia più amore), così come leggiamo nell’AT, dove la prima auto-rivelazione di Dio agli uomini è un gesto di solidarietà con il popolo di Israele. “Basterà richiamare come il gesto di accorrere alla domanda di aiuto degli Israeliani in Egitto (Es 2,23) non sia soltanto alla base dell’esistenza di Israele ma venga incorporato nel suo credo (Dt 26,5 ss) e attraversi tutta la storia in quella figura di congiunzione delle due alleanze che è Maria di Nazaret (Lc 1,51ss). (A. Rizzi - Una teologia della liberazione per l’occidente).

*Teologica*: citiamo ancora una volta il Concilio al n°71 della Gaudium et Spes. “La proprietà privata ha per sua natura una funzione sociale che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Se si trascura questa funzione sociale la proprietà può diventare in molti modi occasione di cupidigia e di gravi disordini”. Il concetto di diritto di proprietà ha avuto una importante evoluzione teologica; dall’essere sacro e inviolabile (ancora nella Rerum Novarum – 1891) alle affermazioni fortemente evolutive della Quadragesimo anno (1931) al Concilio nella Gaudium et Spes, in cui al n°69, si proclama la destinazione universale “della terra e di tutto quanto essa contiene”; ed infine all’insegnamento autorevole degli ultimi Papi.

Tutto questo come si può concretizzare nella nostra vita personale? E in quale misura? È un argomento di cui in équipe si parla poco e pare che il pudore che una volta esisteva nel parlare di sesso, si sia trasferito sul parlare di denaro! Eppure occorre parlarne affinché la ricerca della spiritualità cristiana non sia privata di un aspetto fondamentale; dobbiamo aiutarci l’un l’altro per vincere il “sacro egoismo” motivato dall’egoismo collettivo anche dei “buoni cristiani” che nella vita privata non sfruttano il prossimo, aiutano casi di necessità, elargiscono anche generosamente il denaro, ma che assumono un atteggiamento contrario quando dall’aspetto individuale si deve passare all’aspetto politico. Si desidera restare i soli arbitri delle proprie scelte di generosità temendo moltissimo che quelle politiche possano costringere alla solidarietà ed alla condivisione!

Si commentano favorevolmente le parole del Papa quando, come spesso avviene, interviene decisamente su questi argomenti, ma si invocano “prudenza e buon senso” se si tratta di applicarle ai “nostri sacrosanti diritti”.

Non ci nascondiamo che il problema è di difficile soluzione ma possiamo trovare aiuto per le diverse scelte personali nella Parola di Gesù. Lui esprime talvolta esigenze molto forti “vendi quello che hai ed il ricavato dallo ai poveri”, altre volte meno e dice “la salvezza è entrata in questa casa” a Zaccheo che afferma di voler donare la metà dei suoi beni; sempre commisura l’entità del dono da un lato con le concrete possibilità del donatore e dall’altro con l’entità del bisogno del povero che bussa.

Ricordiamoci che l'uso egoistico e l'attaccamento al denaro ed al possedere è peccato così coinvolgente e contrario alla "buona novella", che Gesù lo ha addirittura personalizzato contrapponendolo a Dio; "non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16,13). Però è difficile operare il distacco necessario per non fare diventare il denaro una specie di assicurazione e per non vivere con sofferenza l'averlo consumato per gli altri.

Ancora più difficile è il problema sul piano politico dove è facile suscitare diffidenze e ostilità, ma l'impegno sociale del cristiano non può sottrarsi alla ricerca di giustizia e verità, un percorso infido e difficile, ma anche nobile, di dialogo con la politica. Mettere in atto politiche di giustizia economica al di là di un comunque meritevole volontariato richiede una vera conversione di "noi ricchi"; ne saremo capaci o ne saremo costretti dalla "rabbia dei poveri" che travolgeranno le frontiere che il benessere ha innalzato intorno a sé? Comunque la grande sperequazione esistente tra il benessere e povertà richiede, per una speranza di soluzione, interventi globali organizzati su scala mondiale.

### 3. Interrogativi e problemi

Di fronte all'urgenza ed alle dimensioni del problema dobbiamo chiederci quale sarà la reazione del primo mondo, del mondo industrializzato. È possibile che si manifesti un serio esame di coscienza sulla necessità di condividere i beni materiali e spirituali con i più poveri e gli emarginati, operando concretamente, per contrastare la disuguaglianza tra nord e sud; è possibile che si affermi l'esigenza di un controllo e di una finalizzazione socialmente utile delle risorse non permettendo il prevalere dei soli criteri di produttività?

Ma è anche possibile che al contrario l'egoismo individuale e di gruppo provochi un inasprimento delle differenze già esistenti; potrebbero anche realizzarsi sia situazioni di progresso in alcune aree asiatiche utilizzate come serbatoio di lavoro a basso costo, sia situazioni di permanenza di povertà e miseria in altre zone del mondo.

Può succedere che di fronte alle ragioni dei più deboli, di quelli che non hanno niente da offrire né come consumatori né come produttori, ci si accontenti di proposte parziali o di intenzioni che non saranno mantenute (ad esempio di portare a 0,7 del Pil i contributi ai PVS come deciso a Rio nel 1992); che si dimentichi che soltanto per mezzo di una effettiva azione politica è possibile affrontare il problema della sperequazione economica, e che non bastano le affermazioni di attenzione al sociale o ai poveri se poi si accetta di fatto il primato delle scelte individuali e della loro legittimazione. Può succedere che si continui a proclamare il diritto di libertà di tutti gli uomini perseguendolo solo negli aspetti formali e non preoccupandosi di una effettiva libertà dai condizionamenti che la situazione di povertà e miseria comporta.

### 4. Segni di speranza

**La mondializzazione offre sicuramente opportunità per prendere coscienza del comune destino, per la realizzazione di equità sociale come non si è mai prospettata in passato. Possiamo sperare, anche ragionando in termini puramente umani, che i problemi socio-economici del prossimo futuro possano diventare fattore coagulante per la progettazione e la realizzazione di nuovi assetti sociali e che in particolare le famiglie possano avere un ruolo importante in questi processi; le famiglie in quanto imponente corpo sociale di consumatori, potranno svolgere un ruolo di promozione sociale simile a quello svolto nel recente passato dai sindacati dei lavoratori.**

L'evoluzione del mondo non può essere considerata solo in negativo. Molti sono, infatti, gli esempi di dedizione e di solidarietà inediti, anche nel mondo missionario giovanile, che non possono non essere letti come "segni di speranza". Sta a noi scoprire il positivo di questa accelerazione nell'evoluzione dei modelli culturali e dell'impegno politico.

Ad esempio nelle nazioni industrializzate si è sviluppata una corrente politica che non accetta a priori il credo del neo liberismo; tale indirizzo di pensiero ha avuto progressive affermazioni ed è cresciuta la volontà di tener conto, attraverso provvedimenti non assistenzialisti ma di giustizia sociale delle difficoltà di gran parte della popolazione.

Così pure si sono verificati episodi a livello mondiale di manifestazioni per sollecitare una pace che non potrà sussistere senza una maggiore giustizia. È possibile che la grande possibilità di conoscenza diffonda nel mondo esempi positivi e non solo cattive sollecitazioni: un caso emblematico è stato fornito dalla morte di madre Teresa di Calcutta che ha suscitato in tutto il mondo una commozione che possiamo sperare non si riduca solo a sentimentalismo.

In questo senso però è indispensabile che gli uomini nelle cui mani è l'informazione (giornalisti, conduttori di rubriche televisive, ecc) riacquistino il senso morale della loro professione; è necessario che i mezzi di informazione diventino strumento di crescita culturale e spirituale e, dall'altro lato, occorrerebbe che laici e cristiani che si battono per tale crescita dessero il più totale ostracismo ai media che cercano il successo per mezzo della notizia scandalosa o, addirittura orrenda. Non possiamo essere collaboratori più o meno consapevoli, del male.

Dalla maggiore conoscenza del mondo può anche discendere per l'uomo una maggiore conoscenza di se stesso e delle proprie potenzialità di bene; ma occorre un salto di qualità ponendosi in atteggiamento di osservazione critica di quanto viene e verrà ammanito da coloro che perseguono, soldi, potere e notorietà solleticando gli aspetti meno nobili della natura umana.

E, infine ma non ultimo, come cristiani crediamo che poiché Dio conosce, promette, provoca il futuro del suo popolo, lo sperare acquista certezza incomparabile. Anche se oggi molto contraddice la promessa, colui che spera confida in Dio e, per la sua fedeltà, non sarà deluso nell'attesa suscitata dalla sua Parola.

## **5 E ALLA FINE (ANCHE DEL TEMA) ESSERE PROFETI OGGI.**

In ogni capitolo del tema si è detto quale dovrebbe essere l'atteggiamento del cristiano di fronte ai problemi che sono stati presentati. Al termine del percorso pare necessario specificare con più precisione quale potrebbe essere un impegno per gli équipiers.

Commentando il salmo 36 Gian Franco Ravasi ha scritto: " questa composizione disegna quell'impasto di corruzione e di innocenza, di bestemmia e di preghiera, di odio e di amore che è l'umanità. All'abisso del male, che emette i suoi oracoli sulle labbra degli ingiusti, si oppone l'abisso della bontà divina che si effonde nei giusti quasi come < il fiume del sognato Eden>. Tra questi due abissi cammina l'uomo" ("lungo i fiumi" Paoline)

Pare una sintetica rappresentazione di quanto si è esaminato nel tema considerando i diversi aspetti; essa ci spinge a comprendere la situazione che stiamo vivendo e così identificare una possibile strada positiva, una profezia per il nostro tempo.

Essa si riassume nell'impegno ad esercitare la "solidarietà" ma intesa, come già si è avuto modo di dire, nella sua duplice accezione di "giustizia" e di "amore". Due valori che convivono in un unico atteggiamento.

Perché la giustizia senza amore può indurre conflittualità, discordia, conflitti, può trasformare gli avversari in nemici; e, d'altra parte, l'amore senza giustizia è un amore che non si preoccupa di rimuovere le cause del male sul quale intervenire con la solidarietà.

Compito di tutti gli uomini? Certamente, ma "non a tutti è dato di capire, solo a quelli ai quali è stato concesso" (Mt 19,11-12).

E allora un compito specifico per gli équipiers ai quali "è stato concesso" e che nella loro ricerca di comunione tra l'uomo e la donna hanno avuto il dono di comprendere come l'unità vada costruita per mezzo dell'amore ma, indispensabilmente, dando soluzione alle difficoltà, ai momenti bui, agli screzi che minano e impediscono l'unità. L'amore fa perdonare qualsiasi disaccordo, qualsiasi infedeltà, ma l'unità di marito e moglie richiede non solo il perdono, ma il rimuovere le cause della negatività. Abbiamo ricevuto e riceviamo continuamente dal Movimento il dono di una solidarietà essenzialmente spirituale ma talvolta anche materiale; siamo tenuti a ricambiarlo assumendo la profezia della solidarietà, giustizia più amore, tra gli uomini. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

In questo senso l'amore dell'uomo e della donna, immagine concreta nel mondo dell'amore di Dio per l'umanità, può essere, se coraggiosamente testimoniato e comunicato il mezzo per "l'amorizzazione" del mondo che "deve nascere dalle rovine di un mondo che muore" (padre Olivier a Fatima).

Impegno per tutti gli équipiers, impegno diverso a seconda della possibilità come si è detto nell'incontro precedente al punto 2,2, parlando di AGIRE.

I singoli équipiers da soli? Perché no; ma anche insieme nel territorio che accomuna, così da dare maggiore efficacia all'impegno delle singole coppie.

Nel territorio della propria parrocchia o della propria città? Certamente; ma anche nel contesto globale della nazione in cui viviamo. Allora impegno di tutto il Movimento? Forse; ma se dovrà essere questa una ulteriore profezia delle END, oltre quella che la caratterizza nel diffondere la convinzione del matrimonio via di salvezza, sarà il tempo a dirlo.

Pensiamo che come le END e la loro mistica non sono nate a tavolino ma dalla viva esperienza delle prime coppie con padre Caffarel, così da un urgente impegno comune potrebbe nascere una nuova profezia rivolta agli uomini oggi in preda alla tristezza provocata dalla perdita della Speranza in un futuro di amore e di pace.

## **Spunti di riflessione**

Suggeriamo di riflettere ed anche di confrontarsi in équipe su suggerimenti e proposte contenute nel paragrafo 5.

## INDICE

I.) FARE MEMORIA PER PROGETTARE IL FUTURO	pag. 1
II.) LE CARATTERISTICHE DELLE END, IL METODO VALORI E PROBLEMI	pag. 5
III.) MOVIMENTO DI SPIRITUALITA' CONIUGALE	pag. 11
IV.) LA FUNZIONE SACERDOTALE, PROFETICA, REGALE, DEI LAICI	pag. 16
V.) NELLA COMPARTECIPAZIONE LEGGERE INSIEME I SEGNI DEL TEMPO	pag. 20
VI.) L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI PERSONA	pag. 24
VII.) L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI COPPIA	pag. 33
VIII.) UNA REALTA' DEL NOSTRO TEMPO: LAGLOBALIZZAZIONE	pag. 46
IX.) LA SPEREQUAZIONE ECONOMICA	pag. 53